

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiane, Milano, piazza Affari 4

**IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'**

## GIUDEI NEI CONVENTI DI MILANO

### Come avveniva il passaggio clandestino degli ebrei in Svizzera - Amor cristiano o attività politica? - La cappella dei cappuccini luogo di riunione di giudei polacchi di fede mosaica - La centrale direttiva di tutto il movimento a Milano

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)



- Perché proteggete chi mi ha crocefisso?

### Intermezzo notturno a Ponte Tresa

Le autorità di confine della regione di Varese vennero a conoscenza che, in determinati passaggi del confine stesso, si verificavano trasporti illeciti di ebrei e anche di prigionieri di guerra inglesi in direzione della Svizzera. Le autorità presero le loro misure ed entrarono in azione alla metà di aprile. Alla sera del 15 aprile un gruppo di cinque ebrei ed ebreo, guidato da alcuni giovani, si insinuò nelle oscure stradine della località di confine di Ponte Tresa, per raggiungere, con la protezione della notte, il territorio della terra promessa. Ma improvvisamente si udì un rauco « alto là »! Dall'oscurità guardie di confine tedesche balzarono sul gruppo, che emozionato bisbigliava parole ebraiche, e chiesero i documenti. Dopo gli accertamenti delle relative indagini le guardie seppero subito con chi avevano a che fare e la marcia verso la « libertà federale » finì presto per tutti nelle carceri di Como. Il successivo svolgersi degli accertamenti diede i seguenti risultati:

Quando noi ci siamo posti nell'ultimo numero di « Avanguardia » la domanda se esiste in Italia un problema ebraico, non sapevamo ancora che questa domanda venisse confermata e trovasse una risposta affermativa così presto e con esempi inaspettatamente inusitati. Neppure sapevamo che l'affermazione fatta nel nostro articolo - **Avanti soldati di Cristo!** - del numero 18, di notevoli legami politici della Chiesa Cattolica, venisse così presto confermata e rafforzata da un ulteriore materiale di fatti aggravanti.

« Avanguardia » è l'unico giornale che si trovi nella situazione di potere informare della **SCOPERTA DI UNA ORGANIZZAZIONE LARGAMENTE RAMIFICATA** la quale si occupava dell'illecito trasferimento di ebrei e di prigionieri di guerra inglesi verso la Svizzera e LA CUI CENTRALE SI TROVAVA IN MILANO. La faccenda dell'aiuto dato per l'evasione dei prigionieri di guerra non viene qui in questione dato il suo carattere militare, ma la scoperta dell'illecito esportio di ebrei con l'aiuto di appartenenti a ordini cattolici contiene una tale quantità di particolari notevoli e interessanti, che noi abbiamo deciso di informare i nostri lettori con una serie di articoli.

In queste corrispondenze appare evidente, con una chiarezza preoccupante, come gli ebrei provenienti da tutto l'oriente verso l'Italia non solo abbiano trovato accoglienza ma anche assistenza e come abbiano potuto condurre una comoda esistenza di parassiti senza lavorare e, nello stesso tempo, pretendere impunemente mezzi di assistenza da parte dello Stato e del popolo, mezzi di assistenza che venivano in realtà tolti agli italiani bisognosi. Se le sedi e le organizzazioni cattoliche presso le quali questi ebrei hanno sempre trovato una porta aperta e un aiuto pronto si siano comportate secondo le leggi dell'AMORE CRISTIANO PER IL PROSSIMO o se abbiano seguito così una DIRETTIVA POLITICA, è cosa che noi possiamo tranquillamente lasciar decidere ai lettori.

Rimane l'impressione sbalorditiva del **NOMADISMO** e della **ESISTENZA PARASSITARIA** degli ebrei il cui carattere di senza patria non è il risultato di una tragedia di cui non hanno colpa, ma è la logica conseguenza di una pretesa a dominare i Paesi che finora li hanno ospitati, Paesi che si mettono in posizione di legittima difesa contro la invadenza della propria vita pubblica, della propria economia e della propria cultura, liberandosi da questa peste dei popoli. **L'EBREO NON HA MAI CONOSCIUTO UNA PATRIA.** Egli si trova in casa propria là dove gli si offrono una vita senza fatica e i più facili guadagni. Da ciò anche il carattere internazionale di molte famiglie ebraiche, i cui membri spesso sono

dispersi in tutto il mondo come appare sempre anche dalle descrizioni contenute nei nostri articoli.

Noi rappresentiamo in modo completo le immagini degli ebrei arrestati ai confini svizzeri, perché vogliamo mostrare agli italiani quali tipi hanno finora visto o forse fra loro come ebrei **SCONOSCIUTI**, considerati in certe circostanze anche come italiani o come qualsiasi altro straniero innocente. E' caratteristico anche il loro modo di vivere alle spalle degli altri presentandosi sempre come senza mezzi, mentre avevano in tasca decine di migliaia di lire per la fuga in Svizzera. Se qualche nostro lettore dovesse provare **COMPASSIONE PER QUESTI EBREI SENZA PATRIA**, potrebbe riflettere sul fatto che i maggiori e più crudeli tiranni sanguinari bolscevichi sono venuti dal loro stesso ghetto e che con l'avvento al potere dei comunisti non conoscerrebbero certo alcuna pietà per noi o per i loro benefattori cattolici, i cui conventi e chiese verrebbero trasformati proprio come in Russia in stalle, magazzini e osterie, poiché **L'EBREO NON CONOSCE RICONSCENZA.** Egli conosce soltanto l'egoismo e la forza che adopera senza scrupoli. Sono essi che hanno scatenato questa terribile e crudele guerra mondiale per fondare il loro dominio nel mondo; sono essi che hanno spinto e incitato alla guerra tanto a oriente come a occidente ed essi stessi avrebbero scatenato il caos se l'Europa fosse caduta. Adolfo Hitler ha spesso ammonito gli ebrei dal gettare il mondo in questa guerra e ha profetizzato che ciò avrebbe significato LA FINE DELL'EBRAISMO IN EUROPA. Gli aizzatori hanno riso di questo avvertimento. Se essi oggi vanno vagando senza patria attraverso l'Europa e il mondo, questa è colpa loro e del loro compagno di razza.

Compassione equivarrrebbe a suicidio. Hanno forse essi compassione dei milioni di vittime di questa guerra, dei caduti, dei feriti e dei prigionieri, della migliaia di vittime del terrore aereo del nemico, la cui mancanza di pietà è possibile soltanto per l'assenza di scrupoli dei dirigenti ebrei del campo nemico? Che la compassione delle sorelle e dei fratelli dell'ordine sia maggiore per questi portatori della rivoluzione mondiale e del caos che non per le loro vittime, questo rimarrà uno degli eterni impenetrabili segreti della Chiesa Cattolica.

Ora noi presentiamo la serie degli ebrei e dei loro collaboratori, i quali, a eccezione di alcuni che hanno potuto sfuggire in tempo, si trovano nelle mani dell'autorità. Una collaborazione simile che ricorda i romanzi gialli deve condurre, infatti, logicamente alla sola conclusione della prigionia o dei campi di concentramento.

### Documenti falsi

Prister si trovò in possesso di una carta di identità falsa, intestata al nome di Ettore Piccolo. Questo documento glielo aveva procurato occasionalmente per 300 lire l'ingegnere ebreo Zwillingger, consegnandoglielo in occasione di una sua visita a Canobbio sul Lago Maggiore. Prister descrive questo Zwillingger come un uomo di circa 65 anni, abbastanza alto e snello. Questo oscuro tipo, il cui elemento di riconoscimento è la calvizie, viene ancora ricercato.

Anche nell'istituto Balazzolo il dottor Prister dovette strappare dal cuore quelle 30 lire che gli erano sembrate troppe al « Cardinal Ferrari ». Là egli stava male non soltanto per questo, ma perché temeva anche la apparizione della polizia. Da altri ebrei che avevano pure trovato asilo al Balazzolo, egli seppe della esistenza della misteriosa signora Kucki, che poteva portare gli ebrei oltre il confine svizzero. La cercò e si accordò con lei per un convegno al Chiostro dei cappuccini. Il 15 aprile egli compare verso le ore 15 con il suo bagaglio e viene guidato dal portiere nel parlatorio, dove deve aspettare Kucki una mezz'ora. Apparentemente egli viene trasportato gratuitamente, per così dire come un di più a titolo di omaggio; infatti s'accorse che gli altri ebrei consegnarono alle guide dei cartellini rosa di controllo, per i quali incassarono dopo la loro ricompensa.

### Tyva Semmel di Tarnopol

L'ebrea apolide, nubile Tyva Semmel nacque nel 1904 a Tarnopol ed emigrò alla fine del 1938 da Vienna insieme con la madre. Credeva che la fantasticheria nazista non sarebbe durata molto in Austria e partendo sistemò perciò i suoi mobili presso uno spediteur viennese, dove tali mobili ancora aspettano lei. A Milano la Semmel impartiva lezioni di lingua ebraica a quegli italiani che amavano imparare a borbottare quell'idioma. A metà febbraio di quest'anno sentì l'opportunità di abbandonare l'abitazione di via Lambro n. 7 in cui si trovava e di tuffarsi in qualche luogo nell'incognito. Si trasferì perciò con la madre nel ben noto istituto Balazzolo.

alcune migliaia di lire. Ma quando essi ebbero notizia di una perquisizione della polizia in un'altra casa cattolica, cominciarono ad essere preoccupati. Si decisero ad abbandonare l'istituto ospitale e a fuggire in Svizzera. Si offrì ai fuggiaschi del popolo eletto un angelo custode nella persona del cappuccino padre Romualdo, che si recava spesso nell'istituto. Dopo che i Minerbi, il cui figlio probabilmente si trovava in Svizzera, avevano avuto con un regalo di alcune migliaia di lire l'amicizia ospitale dell'istituto dalla fine di dicembre fino alla metà di aprile, si recarono il 15 aprile nella chiesa del convento dei cappuccini di Milano, via Piave 2, dove venivano ricevuti da Padre Romualdo: nella compagine si trovava già un'altra ebrea, Margherita Erlbaum,

### Si presenta "Kucki"

Dopo dieci minuti apparve una signora con un turbante bianco, di circa 45 anni, amabile, dai capelli scuri, che veniva chiamata « Kucki » e che chiese di accompagnarsi con loro. Con lei il piccolo gruppo salì in tram fino a Porta Nuova, dove essa prese i biglietti ferroviari per tutti. Alla stazione incontrarono ancora l'ebreo dal nome bello e assennato di Prister e così pure le Semmel madre e figlia per il viaggio, che fu diretto fino a Varese personalmente dalla Kucki. Là diverse guide si impadronirono della piccola schiera, andando insieme in tram fino a Guggiate, da dove proseguirono a piedi verso i confini svizzeri. Subito dopo Ponte Tresa i fuggiaschi vennero fermati dalle guardie di

confine tedesche, che immediatamente li riconobbero come ebrei, li arrestarono e li condussero nella prigione di Como. Così finì il viaggio verso la terra promessa.

### Il dott. Prister di Trieste

E' cittadino italiano anche il dottore in scienze agrarie, Leone Ettore Prister, che vide per la prima volta la luce del mondo nel 1882 a Gradisca. Anch'esso è ebreo puro sangue e dal 1906 è ammogliato con la nobile ebrea Veturia Levi di Trieste, che nel 1936 lo lasciò vedovo su questo miserabile mondo, che va diventando sempre più ariano. Prister afferma di avere fatto la guerra del 1915-18 come ufficiale e di avere persino combattuto al fronte russo. Questo combattente comunque non può mostrare cicatrici

gloriose o segni di una « lotta », che fu combattuta dagli ebrei in Patria o nei posti tappa. Dal 1938 Prister è senza impiego e non possiede, secondo le sue dichiarazioni, alcun bene patrimoniale. La figlia è da sei anni all'estero. Di che cosa abbia vissuto, pur essendo senza occupazione, resta cosa oscura. Nel febbraio 1944 venne a Milano e trovò « ricovero » nell'istituto « Cardinal Ferrari ». Il direttore dell'istituto stesso sapeva che Prister è ebreo. L'alloggio non costava niente là, mentre le spese per il vitto (30 lire giornaliere) divenivano per lui troppo forti. Egli voleva muoversi e si presentò perciò all'istituto Balazzolo in via Aldini n. 72. Aprì alla direttrice il suo cuore mosaico ed essa gli aprse il suo caritatevole cuore cattolico. Al principio di marzo Prister si trasferì in via Aldini.

### Una ebrea "italiana"

Bianca Minerbi, ebrea di puro sangue e di fede mosaica, nata a Ferrara nel 1877, figlia dell'ebreo puro l'acifio Ravenna e di Clelia Nunes-wais, aveva sposato nel 1905 l'ebreo puro Gino Minerbi, il quale aveva ceduto sei anni prima il suo negozio di tessuti in Ferrara. La famiglia non poteva più a lungo esporre la sua vita preziosa al pericolo aereo che incombeva e si diresse perciò nel 1943 verso Bottrigo sull'Adriatico, dove trovò ospitalità presso parenti. Il fratello del Minerbi, scultore ebreo in Milano, il cui soggiorno attuale è naturalmente sconosciuto, procurò loro, dopo una breve sosta presso conoscenti milanesi, ospitalità nell'istituto Piccolo Costolengo Milanese, di via Mendola Sforza n. 8. Il direttore dell'istituto, don Capelli, accolse subito la coppia di ebrei e fornì loro ricovero gratuito e viveri per cui i Minerbi diedero in dono

# Si dice...

# Voci dalla Germania



## IO PORTO LA BANDIERA

Sono riconoscente al destino che mi ha lasciato in vita, soltanto perchè io possa così proseguire la lotta. Credo infatti di essere necessario alla nazione, che ha bisogno di un uomo il quale non capiti in alcuna circostanza, ma tenga alta, imperterrito, la bandiera della fede e della fiducia; io credo che nessuno lo potrebbe fare meglio di me. Quali che siano i colpi che verranno dal destino, sarò sempre io che porterò la bandiera. Io ho con il 20 luglio acquistato una fiducia, mai avuta prima nella mia vita. Noi alla fine vinceremo questa guerra.

**ADOLF HITLER**  
alle sue gerarchie politiche

## I PROSCRITTI

Si deve considerare il nostro tempo come uno dei grandi periodi storici di rivolgimento per riconoscere gli oscuri motivi della congiura: in questa nostra epoca della storia umana si è arato e sconvolto qualcosa di più che il destino personale di molti individui. Fra il 1914 e il 1944 è stato sconvolto un intero mondo! Se noi risvegliamo alla vita i morti dal luglio 1914 ad oggi ed improvvisamente li portassimo nei nostri tempi, essi si troverebbero estranei e sconosciuti di fronte a noi come si sarebbe trovato un uomo del tempo della prima guerra del trent'anni di fronte alla guerra civile del 19° secolo. Nella nostra guerra trentennale è crollato quel mondo borghese-feudale che, malgrado il suo superficiale liberalismo, era basato ancora tutto sulle caste e sulle classi della nascita e del danaro. Questo processo è divenuto assai scomodo e penoso per una parte di quelli che fino ad ora si trovavano in una situazione di privilegio; per quegli uomini che erano cioè troppo vili, troppo stupidi o troppo vani per acquistare di nuovo, e questa volta attraverso il loro lavoro e la loro attività personale, quei diritti di preferenza che fino al 1914 essi avevano dalla nascita o dal possesso di beni. Questo testimonia della salute del nostro popolo e dimostra che anche la maggioranza schiacciante di coloro che appartenevano una volta a classi privilegiate ha trovato facilmente la via nella grande comunità del popolo nazionalsocialista. Migliaia di essi avevano

no una parte eminente nell'attività di pace del giovane Reich, migliaia di essi hanno dimostrato, coi fatti e con la morte sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale, la loro prontezza al sacrificio per questo primo Reich del popolo tedesco.

La miserabile sobria si eleva tanto più scura sullo sfondo chiaro della nazione e dell'esercito. Quali che siano stati gli impulsi che i singoli hanno seguito, tutti e 23 vengono colpiti insieme dalla peggiore accusa che si possa fare ad un uomo, anzi a un soldato: l'accusa della vigliaccheria. Essi sono stati nell'ora della più grande crisi della guerra non soltanto del vili di fronte al nemico mentre sabotavano la lotta, ma anche del vili di fronte alla vita, mentre approfittavano della prima occasione che a loro sembrò favorevole per deviare le esigenze del nostro presente rivoluzionario e creare poi una situazione che permettesse loro una esistenza da fanciulli. In mezzo al nostro popolo che combatte non c'è posto per tali figure, che devono invece essere allontanate e dimenticate.

Völkischer Beobachter

## Nemico pubblico N. 1

Secondo una informazione di Washington da Stoccolma, l'enorme rialzo sul mercato dei diamanti a Wall Street viene ora generalmente ricollegato al fatto che i ricchi giudei americani, temendo una prossima inflazione ed una improvvisa svalutazione antisemita, investono i loro denari in diamanti ed in altri valori.

\*\*\*

Il foglio bolscevico londinese Daily Worker dà notizia di iscrizioni antigioiuche apparse sui muri delle case di Londra; da esse, afferma il giornale, appare chiaro che, con lo sviluppo della guerra, giunta ormai alla sua fase decisiva, non è affatto diminuita tra la popolazione inglese la concezione antigioiucha.

\*\*\*

Il periodico nordamericano Readers Digest dà la parola ad un corrispondente che ha viaggiato per la Palestina; egli afferma che i giudei non sono in condizioni di costituire in Palestina un organismo statale capace di vivere.

\*\*\*



Contro la sorpresa delle inafferrabili e micidiali « V. I. » la propaganda americana ha sparato immediatamente le sue formidabili cannonate, inutili a dirsi, segrete

anzi segretissime perchè nessuno le ha viste. La Reuter ne ha dato così notizia da Washington: « Il Dipartimento della Marina ha permesso che si rendano di pubblica ragione molte armi segrete o perfezionate, alcune delle quali vengono usate nell'invasione del continente europeo. Fra le altre armi, sono comprese: un apparecchio da caccia bimotore di una potenza di fuoco senza precedenti, praticamente in grado di prendere quota perpendicolarmente al terreno; un nuovo apparecchio a propulsione posteriore; cannoni a razzo perfezionati; navi da battaglia con una potenza di fuoco cento volte superiore a quella delle navi costruite tre anni fa; un nuovo tipo di nave-portaerei dai cui ponti possono decollare bombardieri medi bimotori; nuove mitragliatrici e un piccolo can-

stesso Paese. Il presidente della commissione avv. Santoro è stato incaricato di rendersi interprete presso il Governo militare alleato e presso il Governo italiano di tale necessità ».

Dal che si vede che in nome della imparzialità e della giustizia laggiù ognuno spara come vuole. E se lo dicono loro ci si può credere.

Il Notiziario delle Nazioni Unite trasmesso dalla radio anglo-americana di Bari ha dato questa notizia:

« Al teatro Piccinni si è svolto un concerto sinfonico dell'associazione amici della musica e lo ha diretto il maestro inglese James Robertson che ha posto in luce le sue spiccate qualità di musicista sensibile esperto ed appassionato, attraverso la esecuzione fluida ed accurata di un interessante programma ».

Dopo l'invasione del San Carlo di Napoli da parte di una gigantesca troupe di varietà anglo-americana



L'agenzia degollista « A. F. I. » ha diramato da Algeri questa raccapricciante notizia:

« La celebre attrice Josephine Baker accolta dalla Unione degli evasi dalla Francia ha dichiarato: "Sono molto onorata di essere ricevuta da quelli che hanno lasciato la Francia occupata per arruolarsi nell'armata di liberazione". Incorporata nelle formazioni femminili francesi, ella ha aggiunto: "Quando poco fa cantavo canzoni dei tempi trascorsi, io pensavo alla Francia e particolarmente a Parigi, alla nostra cara Parigi che ritroveremo ben presto" ».

Come ognuno sa, Josephine Baker è morta tifica qualche anno fa. A parte questo piccolo particolare nulla da eccepire al suo passaggio, armi e bagagli, nelle file degolliste che evidentemente ne risultano notevolmente rinforzate.

Una molto di questi tempi la esumazione di cadaveri ad uso propagandistico. Vedasi rocambolesca evasione dalle carceri di Verona — secondo radio Londra e C. — del generale Capello il quale come tutti sanno è regolarmente defunto vari anni prima di questa sua recentissima evasione.



La polizia di Londra ha aperto severissime inchieste per gli ammanchi verificatisi nelle organizzazioni assistenziali per gli emigrati. I responsabili sono soprattutto giudei che hanno combinato ogni sorta di truffe facendo sparire soldi e merci. Il commerciante ebreo Davids si era specializzato nelle visite ai campi di concentramento promettendo agli internati di interessarsi dei fatti loro presso le autorità. In compenso si faceva consegnare anelli, orologi e altri preziosi, sotto il pretesto di « metterli al sicuro » affinché non cadessero nelle mani delle autorità dei campi di concentramento.

I coniugi ebrei Isidoro Byalistok e Bosis Hirschfeld lo avevano validamente coadiuvato nelle losche imprese. Byalistok inoltre si spacciava anche per rabbino. Di questo gruppo truffaldino faceva parte anche l'ebreo Abramo Hingel, accusato di aver esercitato la delicata mansione di eliminare nel modo più rapido le vittime depredate affinché non fossero in grado di sporgere denuncia. Un altro campione di « rettitudine » giudaica è anche il « barone » Samuel van Loickum, truffatore internazionale, ricercato dalla polizia per tratta delle bianche e che era prudentemente riparatore nella Giamaica. La polizia inglese riuscì ad arrestarlo. Contemporaneamente sono stati arrestati per imbrogli in grande stile, i fratelli Herbert e Walter Rothbart di Francoforte sul Meno e il giudeo Giacomo Ercolo Messarit che, unitamente al loro compagno di razza, il commerciante Simone Frankfurt, aveva amministrato l'ufficio investigazioni emigranti di Madrid, Frankfurt, che era il maggiore responsabile, per sfuggire all'arresto aveva denunciato i suoi due soci prima che la Commissione di inchiesta facesse convergere la sua attenzione su di lui.

Gli emigrati in Inghilterra generalmente sono gente nemica per un verso o per l'altro dell'Asse. Teoricamente gli ebrei dovrebbero essere alleatissimi di questa gente. Ma di fronte al « colpo », di fronte all'arruffamento di oro, brillanti e simili, di fronte alla truffa quale alleanza, quale amicizia può resistere per un ebreo?



Le bugie, anche se sono anglo-americane, hanno sempre le gambe corte. Eccone un'altra messa allo scoperto. La propaganda nemica si affanna a dire che dove arrivano le truppe anglosassoni ritorna festante la popolazione rifioriscono d'incanto la vita, la gioia, la prosperità, eccetera. Ma ecco invece uno squarcio dal vero tratto da una lunga corrispondenza di Henry Buckley inviato speciale della Reuter al seguito del re d'Inghilterra nel suo viaggio al fronte italiano. Trascinato dalla precisione del cronista il Buckley a un certo punto si lascia sfuggire questa descrizione.

« Siamo risaliti verso nord, attraverso la valle del Tevere supremamente bella coi suoi boschi e i suoi prati. Attraversiamo villaggi talmente vuoti da non trovarvi neppure un cane: melanconiche testimonianze della desolazione di questa terra un tempo felice ».

Brutto scherzo e secca, anche se involontaria, smentita alle balle degli altri suoi colleghi corrispondenti di guerra.



Essere o non essere: ecco il busillis

(dal « Simplicissimus »)

none che aumenteranno notevolmente la potenza di fuoco degli apparecchi anche come « raggio d'azione ».

Va da sé che tutte queste sono, come si suol dire, « segretezze » esclusivamente propagandistiche. Se veramente ci fossero state tutte queste mirabolanti cose gli anglo-americani le avrebbero strombazzate come hanno strombazzato i vari tipi di mezzi da sbarco, l'impiego degli alianti, eccetera. E poi c'è un fatto: dell'esistenza delle « V. I. » gli anglo-americani si sono accorti; dell'esistenza di tutte queste armi segrete i tedeschi non si sono accorti. Forse perchè troppo segrete. La verità è che la propaganda vuol trasformare in segrete armi che non lo sono — aeroplani, cannoni, navi, eccetera — aumentandone, sulla carta, la loro potenza di cento e più volte. Se fosse vero avrebbero già finita l'invasione. Invece...

(con grave disappunto degli affamati artisti partenopei) dopo i concerti del « noto » direttore John Barbirolli (Carneade) ecco ora mister Robertson. Nel campo musicale inglese questo signore mai sentito nominare. E lo mandano proprio al Piccinni di Bari, teatro di insigne tradizione artistica! Certo. E allora perchè la si sarebbe invasa questa Italia se non dovesse servire almeno come sfatatoio per le migliori schiappe? Bisogna pur civilizzarli questi italiani e far loro sentire un po' di buona musica! I direttori di orchestra italiani stiano tranquilli e imparino dai vari Robertson...



L'editoriale del Pilot, organo della Archidiocesi Romano-Cattolica di Boston, commentando il viaggio di Padre Orlemanski a Mosca, ha scritto poco tempo fa: « La libertà religiosa non esiste in Russia. Se Stalin vuol giungere a un accordo con la Chiesa Cattolica, egli sa quale sia l'appropriata procedura. Egli è perfettamente a conoscenza che una Ambasciata russa in Vaticano per discutere un accordo sarebbe cordialmente accolta. Stalin sa che egli deve avvicinare il Capo della Chiesa e non uno dei suoi membri non autorizzati. E infatti ecco che Stalin ha messo in atto l'« appropriata procedura ». Mentre tutti — badogliani, inglesi, americani, canadesi, negri, ebrei, eccetera — prendono contatto col Vaticano, l'unico che non c'è andato è stato Togliatti. In compenso Stalin ha fatto mettere una bella bomba in Vaticano. Che è appunto la tradizionale e « appropriata procedura » sovietica nei riguardi delle faccende religiose.



Nell'Italia invasa il problema più importante, tanto per i liberatori quanto per i liberati, non è — come si sa — quello di procurare da mangiare alla gente; non è quello di ripristinare le comunicazioni, i traffici eccetera, ma quello della « epurazione » altrimenti detta « defascistizzazione ». Naturalmente — come tutti si scalmiano a proclamare solennemente — questa epurazione non è condotta con criteri di bassa vendetta politica bensì con scrupolosi criteri di alta e serena giustizia. Londra per cui i competenti organi epuratori, viste le raccapriccianti « discrepanze fra l'ordinamento epuratorio adottato dall'Angot e quello imperante nei territori sotto la giurisdizione italiana, ha espresso il voto che il Governo promuova la unificazione delle disposizioni adottate per la defascistizzazione delle autorità alleate e italiane, così da eliminare disparità di trattamento tra cittadini dello

dove venne subito dato ricovero alle due ebreo. Aveva trattato la questione padre Carlo, professore nell'Università teologica. Questo strano padre e professore universitario non si accontentò però di tale sua pronta assistenza all'ebraismo, da lui particolarmente stimato, ma fece un'altra cosa abbastanza illecita fornendo all'ebrea Semmel in un secondo convegno una carta di identità falsa, intestata al nome di de Sanctis. E tutto ciò gratuitamente. Un buon uomo questo padre Carlo!

Con il falso documento Tynia andò dalla superiore dell'Istituto che la ricevette subito e raccolse come compagna della casa. Una magnifica commedia! La Semmel ebbe del resto la impressione precisa che la superiore fosse stata abbastanza informata da Padre Carlo sulla vera identità della Tynia Semmel de Sanctis di Tarnopol. Perciò sembra che questa pia donna non fosse del tutto tranquilla poiché essa consigliò alle Semmel e ad altre tre ebreo, di lasciare al più presto possibile l'Istituto nel quale abitavano circa duecento persone.

Esse non avevano pagato per mangiare e dormire, ma Tynia crede che il nobile padre Carlo abbia dato per questo un dono. Essa conobbe attraverso la superiore la Kucki e la cosa prese il suo corso.

La madre di Tynia, l'ebrea apolide Anna Semmel nata nel 1877 a Zborow in Polonia, la quale pensa con malinconia all'abitazione di cinque vani nel distretto ebraico di Vienna, la Leopoldstadt, e specialmente all'amichevole accoglienza da parte della superiore, ricevette anch'essa una falsa carta d'identità intestata al nome di de Sanctis. La vecchia ebraica si ricorda che la superiore le consigliò di andare in Svizzera.

## Una ebrea di Vienna

L'ultima del gruppo era la figlia della coppia ebraica Jakob e Salli Erlbaum, Margherita, nata nel 1904 a Vienna. La sorella è maritata con un cittadino turco e vive con lui al Cairo. Margherita emigrò nel luglio 1939 in Italia e si fermò a Milano. Non aveva allora necessità di lavorare, dato che il suo mantenimento fino allo scoppio della guerra era sostenuto dal cognato al Cairo. Dopo lo scoppio della guerra il comitato ebraico italiano accolse a Milano la sua preziosa vita. Dopo il crollo dell'Italia nel 1943 tardò a venire l'assistenza del comitato e Margherita non avendo più danaro non poteva più pagare la sua stanza mobiliata. In questa disgraziata situazione essa seppe da una conoscente ebraica, certa Grünspan, che si poteva ottenere ricovero gratuito in vari istituti cattolici milanesi. Quanto sono buoni questi goim! I poveri ebrei, sono come gli uccelli del Signore, non seminano, non raccolgono ed il buon Dio tuttavia li nutre!

Nell'ottobre 1943 il direttore dell'Istituto Piccolo Cottolengo, don Capelli, uomo di circa 45 anni, molto piccolo e delicato, con capelli nerissimi, accolse Margherita Erlbaum dopo trattative più lunghe, ma essa lo mise allora in guardia sul fatto che egli non avrebbe potuto proteggerla in caso di eventuale arresto se fosse venuto un controllo da parte delle autorità italiane. Già un mese più tardi Capelli era assai preoccupato e la sollecitava a lasciare l'istituto.

In occasione di una conversazione con l'ebrea Grünspan la Erlbaum conobbe l'indirizzo di cappuccini che

Noi non possiamo andare contro il popolo perchè il popolo è quello che ha fatto la guerra. Commetteranno degli eccessi, ma vi prego di considerare che il nerbo della fanteria era composto di contadini, che chi ha fatto la guerra sono stati i contadini.

MUSSOLINI  
24 maggio 1920

potevano aiutare gli ebrei a recarsi in Svizzera. Il 5 aprile Margherita visitava il nostro padre Romualdo dal viso coronato da una barba rosso-bionda; ascoltò le sue parole da cui risultava che aveva aiutato già vari ebrei indirizzandoli verso la Svizzera e seppe con grande sollievo che talvolta questo era possibile anche gratuitamente.

Apparve di nuovo come un angelo custode la Kucki, i cui segni caratteristici sono una notevole floridezza e i denti prominenti.

A Varese la Kucki le consegnò un cartellino rosa con il numero 8, che essa doveva più tardi dare alle guide. Due giovanotti di circa 25-28 anni si incaricarono di guidarla. Durante il viaggio a piedi verso Ponte Tresa i due le chiesero una mancia extra e la Erlbaum sborsò sudando freddo 50 lire. Poco prima di arrivare a Ponte Tresa venne fuori dall'oscurità un terzo uomo, che confabulò brevemente con le due guide e poi sparì ancora. Nel paese saltò poi fuori la guardia di frontiera, che insieme agli ebrei arrestò anche le due guide.

**Un ottimo contratto per voi**

Disposizioni in vigore per gli italiani occupati in Germania

**RIMPATRIO**

"Il rimpatrio può essere:

**Temporaneo**

- per ferie o per viaggio in famiglia;
- per permessi speciali in conseguenza di motivi familiari (grave malattia di un familiare o per altri motivi);
- per malattia o infortunio (per continuare la cura in Italia);

**Definitivo**

- per fine contratto;
- per soluzione anticipata del contratto a causa dell'indoneità;
- per malattia o infortunio.

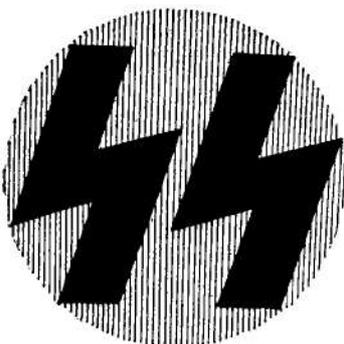
I lavoratori che si presenteranno volontariamente per l'impiego in Germania potranno:

- impegnarsi per il periodo massimo di un anno, poi rientrare in Italia;
- prestare la loro opera esclusivamente in Germania. Questo è l'accordo che dovete scegliere!

**Firmatelo!**

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

# PER IL LEGIONARIO



## Il generale Messe ci parlò così

Cara «Avanguardia»,  
 Mi voglio riportare il testo di un discorso che il generale «fascista» (come amava chiamarsi e come da molti era chiamato) Giovanni Messe, che oggi concorre alla rovina della Patria, cercando, tra i prigionieri e tra gli schiavi dei suoi «nuovi» alleati, soldati da mandare contro gli alleati di allora, che con noi avevano sparso e spargono il loro generosissimo sangue.  
 La fine del marzo 1941 trovò il mio reggimento (7<sup>a</sup> fanteria) alle pendici del Lago in Albania: avevamo sopportato oltre tre mesi di disagi, di freddo, di fango e di tormenti, combattendo non so se più contro l'inverno o contro i greci. Ci eravamo riuniti nella famiglia del nostro reggimento, fino ad allora spezzettato in vari settori per turare diverse falle che nel dissenso si erano aperte nel cosiddetto fronte del mare (che poi era tutto oltre i 1500 metri).  
 Il generale Giovanni Messe ci parlò così:  
 «Bei fanti del settimo, è con piacere immenso che ho potuto spostarvi dalla Val Shkumbin in questo settore operativo e con ciò ho potuto anche soddisfare il desiderio personale del vostro comandante di divisione. Quello che voi avete fatto in Val Shkumbin in tre mesi di immensi sacrifici sarà additato alla riconoscenza della Patria e mi fa garante di ciò che farete in questo prossimo avventuroso. Come soldati siete magnifici e sono certo che, avendo con voi riunita tutta la «Cuneo», mi sono posto sottomano uno strumento di guerra che al momento, vi darò il via e, come disse

il nostro Duca (pronunciando questo nome, scattò bersagliatamente sull'attenti!), spezzere le reni al greco!

«Se però come soldati rendete magnificamente, ciò non toglie che facciate la che scatterà a pieno regime quando, guerra senza quell'odio necessario, santo, per cui un nemico vinto non debba più potersi rialzare. Ma se non chiedo l'odio per il greco, che quello già si accorge di come vanno le cose in casa propria, lo chiedo, anzi lo pretendo, verso gli inglesi. Questa razza deve scomparire dalla faccia della terra e scomparirà! Lo odio gli inglesi e li odio freneticamente, con tutta la forza del mio corpo, con tutte le capacità del mio animo e del mio cervello, con la durezza che mi impone il mio «onore». L'odio e come me li dovrete odiare anche voi. Solo così assolveremo appieno i doveri che ci siamo assunti quando, or è un anno, gridammo al Duca con tutta la forza dei nostri polmoni e con la dedizione del nostro cuore, la vera volontà nostra e del popolo per questa guerra liberatrice».

A vittoria conseguita, parlò ancora al 9° reparto arditi fiamme rosse, a Conispoli, ultimo paese dell'Albania: l'armistizio era già stato firmato con la Grecia stroncata. Allora parlò, scegliendo negli inglesi tutto il suo odio, chiamandoli porci! E ancora nelle nostre vene il sangue corse più rapido, il fremito d'odio ci fece vibrare, i nostri muscoli si tesero.  
 Noi non dimentichiamo, anche se Giovanni Messe ha dimenticato. L'odio che voleva da noi, lo abbiamo coltivato ed è cresciuto rigoglioso nei nostri cuori, proprio come voleva Giovanni Messe.

Pensiamo che i suoi nuovi alleati sapranno bene con chi hanno da fare ed al loro, qualunque cosa egli faccia per loro e contro la Patria, siano sicuri che verrà trattato come tutti gli altri traditori. Se pura prima non dirà la sua parola qualche fante che nel lontano (ma non tanto perché si dimentichino i fatti) 1941 sentì quelle parole incitanti all'odio contro i nemici, ora divenuti alleati suoi.

Al momento giusto arriverà anche la giustizia per Giovanni Messe, quella giustizia che non è fatta da uomini, ma da Dio a mezzo degli uomini. Giovanni Messe è uno dei primi in quell'elenco di traditori che più hanno chiesto e più hanno avuto dai soldati d'Italia: ora chiede ancora il sangue di soldati italiani in una perversa guerra, ne avrà poco, ma anche questo lo pagherà a caro prezzo.  
 Cap. magg. SS. Lino Ferrari



# LA SS ITALIANA

Si va completando nell'ambito della SS Italiana, senza che la massa del popolo italiano se ne accorga, una evoluzione organica quasi identica a quella avvenuta anni fa nella SS tedesca.

Quando, molti anni prima di questa guerra, sorsero in Germania dalle file della SS comune anche dei reparti armati, nessuno prevedeva ancora che dal reggimento SS della Guardia del Corpo «Adolf Hitler», dalla SS V. T. e SS T. V. (Truppe della SS a disposizione e Unità della SS Testa di Morte) sarebbero nate un giorno brigate, divisioni e corpi della SS che avrebbero fatto onore anche alle Forze Armate Tedesche.

Anche la Legione della SS italiana appare ormai avviata sulla stessa strada; sorta in Germania circa nove mesi or sono, composta da volontari che volevano lottare per la loro Patria nei ranghi della SS tedesca, la legione SS Italiana è agli ordini del Comandante Supremo della SS e della Polizia in Italia, SS-Obergruppenführer e Generale della Waffen SS Wolff.

La forma di reclutamento seguita in Germania portò con sé la conseguenza che fra i volontari si vennero a trovare anche taluni che in questo modo tentavano soltanto di rientrare in Patria. Dopo la epurazione di questi elementi, la Legione SS poté ricevere, con una parte dei suoi volontari, addestrati ed armati in modo particolare, il battesimo del fuoco sul fronte di Nettuno. Una gran parte della legione si è distinta anche ed in modo speciale nella lotta contro le bande di ribelli. Ma, proprio come allora in Germania i reparti della Waffen SS svilupparono i loro compiti di protezione e i loro compiti speciali fino a divenire truppe di provato valore, così anche oggi è prevedibile che si diriga nello stesso senso il cammino della SS Italiana.

Il Comandante della Waffen SS in Italia, SS-Gruppenführer e luogotenente generale della Waffen SS Debes, ai cui ordini è subordinata anche la Legione SS Italiana in quanto fa parte della Waffen SS, si è interessato di questo in un modo del tutto particolare. E' a lui che si deve se è stato fissato il quadro del processo evolutivo della SS Italiana. Anche se per motivi concepibili non si può scendere a particolari in questa sede, può tuttavia esser detta una cosa:

La Legione SS Italiana sarà in breve tempo addestrata ed armata come unità armata della SS e quindi con le armi tedesche più moderne e sotto il comando tedesco della SS.

Così in un tempo che si può bene prevedere sorgerà una truppa italiana della SS, che potrà intervenire, nel modo più completo e perfettamente addestrata, nella lotta per l'onore e la libertà dell'Italia e dell'Europa, a fianco delle Forze Armate tedesche ed italiane. La gioventù italiana non ha fino ad ora seguito questo sviluppo, ma ne sarà al corrente quando vedrà l'impiego della

Legione SS Italiana; accorrerà allora in massa sotto le bandiere della SS Italiana.

Appartengono infatti alla SS i migliori tra i migliori figli d'Italia.

Purtroppo si deve oggi affermare che la costituzione della SS italiana si è avuta in un momento in cui la massima parte della gioventù italiana che voleva combattere si trovava già inquadrata in altri reparti. Ma non vi è oggi alcun dubbio che in breve tempo deve avvenire ed avver-

tere addestrato e non sufficientemente armato. La gioventù italiana, che ha ferma volontà di battersi per l'onore e la libertà della sua Patria, appartiene perciò soltanto a quei reparti che garantiscono le condizioni necessarie per un impiego favorevole al fronte.

Tali reparti sono soltanto quelli che fanno capo all'esercito tedesco ed a quello italiano ed i reparti armati della SS Italiana.

L'autorità responsabile Italiana

## Gli occhi del Führer

Quando cuore e respiro sembravano venir meno, mentre ci lanciavamo nei piani fumiganti, allorché un «impossibile» sfuggiva dal nostro seno, ci venivano incontro i tuoi occhi scrutanti e il tuo sguardo severo, che pur tradiva amore, ridava ai nostri spiriti il coraggio e il vigore. Taceva ogni parola.

Quando ardivamo appena di alzare in su l'elmo, storditi dalla morte, dall'inferno infuriante, quando quasi un: «assurdo» ci sporgava dal petto, ci sentivamo addosso il tuo sguardo indagante che, rudemente e, a un tempo, benigno dardeggiando, ci ripeteva d'un subito l'ardor del tuo comando. Bandiera, assalta e vola.

Quando le fredde fosse rideano del nostro lutto e senza pianto i rudi cuori dei tuoi soldati chiesero in un sospiro: «Perché?», e ciò fu tutto, dal tuo sguardo di sempre ci sentimmo scrutati: i tuoi occhi, che un vivo splendor milico ingloria, ci conciliarono l'animo e ci diedero forza. E venne la vittoria.

GERHARD SCHUMANN

rà un mutamento. Occorre tuttavia fare soltanto una considerazione del tutto spassionata. Noi ci troviamo oggi in una guerra contro avversari che presentano alla battaglia soltanto eserciti addestrati ed armati nel modo più moderno. Un comando cosciente della sua responsabilità si deve guardare e si guarderà bene anche presso di noi dall'opporre a tali unità nemiche così potentemente armate delle unità che non siano addestrate alle più moderne armi e non siano armate con queste. Il fiore della gioventù italiana è troppo prezioso perché possa morire inutilmente al fronte, non es-

ha pure riconosciuto esservi già dei segni che in breve verranno aperte ai desideri più ardenti della gioventù combattiva d'Italia delle vie per dar modo ad essi di manifestare il loro spirito di guerra. Ma poiché queste vie possono soltanto condurre all'Esercito italiano repubblicano oppure alla Legione SS Italiana, anche questa si trova di fronte al più grande sviluppo, alla conclusione del quale esisterà una SS Italiana, di cui tutto il popolo potrà essere e sarà un giorno orgoglioso.

TSCHIMPKE  
 SS-Oberführer

## UN ALTRO CADUTO

Il giorno 7 agosto u. s. in frazione San Vito di Gaggiano, sicari al soldo del nemico hanno assassinato a tradimento il legionario SS Giovanni Grandi, medaglia d'argento, croce di ferro di prima e seconda classe, combattente valoroso al fronte di Roma.

Questa la notizia nella sua semplicità. Il camerata, ucciso al solito modo caro ai traditori della Patria e dell'umanità, si trovava al suo paese per trascorrere alcuni giorni di licenza di convalescenza per ferite.

Nel già numero drappello del Monti della Legione è entrato un altro bel legionario con le sue belle decorazioni; un altro esempio che ci impone non solo coraggio, ma anche intrinseca e fermezza.

## Un paio di stellette

9 mesi fa. Per le strade fredde di una cittadina del Württemberg. Un bimbo, arido e scanzonato come i bimbi germanici di oggi, mi fermò e, mentre mi abbassavo per ascoltarlo, mi si appese al collo a dirmi, segnando le mie stellette, «non buona, non buona» e me lo voleva tirare come poteva. Riuscii a liberarmi da lui con affettuosa decisione e gli spiegai che ero soldato e che non potevo accontentarlo. Non si voleva convincere. Era uno di quei bimbi che cercavano le stellette, che so lo? per giocarci come coi bottoni o coi pannini di altri tempi.

In quel suo gesto infantile lessi allora ciò che tutti sentivano lassù, guardando, pur senza rancore o scherno (chè trovavamo allora più comprensione di là che di qua dalle Alpi), il simbolo militare che ci distingueva dai loro militari o da quelli che, basandosi sul segno del fascetto, essi chiamavano «fascisti». Nel pensare a quel gesto infantile ricordo ancora e sempre il tormento dei nostri giorni andati e quello più intimo che ci perseguirà per tutta la vita, anche quando, ripreso le armi in tanti e di nuovo incamminati per la via del vincere, ci saremo rimessi, al termine della lotta, al nostro posto di vita civile ed onorata nell'ambito della nuova Europa.

Lasciamo allora le stellette per un nuovo segno, color di sangue e di sacrificio, il rombo rosso distintivo della bella Legione; il nuovo segno è stato battezzato poi dal combattimento, dalla vittoria, dai dolori, dai canti.

Lasciamo allora le stellette che ricordavano tanta bella storia di tutti e di ognuno, nei dolori e nelle allegrezze; le stellette che erano state il segno della vita militare ed il simbolo della «disciplina di noi soldati»; le stellette che in un giorno lontano ci erano state imposte come la «toza praetexta» di adolescenti promossi uomini.

Nel lasciarle ed fu come un rimpianto di paradiso perduto, di illusioni spazzate, di sogni infranti, di ideali rimasti in piedi quasi a fatica; ci fu la coscienza di un castigo non meritato, un ricordo di sofferenze patite nel corpo e nello spirito, un rancore più o meno sordo contro chi non aveva capito l'epilogo della tragedia in cui buttava la sua gente, il baratro in cui aveva precipitato il suo popolo, la vanga in cui aveva tuffato uomini e donne d'Italia, unicamente per odio insensato contro un Uomo che pure aveva sparso bene a piene mani su tutti.

Nel lasciarle c'era il rammarico di buoni italiani, che si vedevano restituiti a potenza di infimo ordine, venuta in quell'ora tragica all'ordine del giorno come esempio di crollo, di crisi e di collasso, là dove altri piccoli o grandi allievi di ieri erano stati ed erano maestri di coesione e di disciplina.

Nel lasciarle sentivamo che anche quel piccolo sacrificio era necessario, ulteriore goccia di amaro, perché si potesse tentare di salvare, più e prima che la vita e la vittoria, l'onore della nostra gente.

Nel lasciarle c'era l'ansia di rinascere, di ritornare a galla, di tornare a vincere, quell'ansia che aveva contagiato noi e che speravamo avrebbe contagiato implacabilmente gli italiani veramente italiani.  
 La nostra sete di onore e di fede ha poi trovato di che saziarsi, anche se intorno a noi abbiamo visto e vediamo tanta gente che l'onore non sente e la fede non ha. Non siamo oggi più soli lungo la via; alle antiche stellette sono succeduti segni nuovi e sentimenti nuovi che si sostengono e ci guidano idealmente. Sullo sfondo sempre la Patria, nella sua realtà eterna e nell'Uomo che la guida ancora verso l'alto.  
 IL CAMERATA



Polizia tedesca in lotta contro il terrore aereo



Verso i banditi annidati nelle rocce



Prima dell'irruzione nelle linee nemiche

Disegni dei corrispondenti di guerra SS Schleichner e Katsmeier

Il vostro onore è oggi sulle balze dell'Appennino!

ARRUOLATEVI NELLA

# LEGIONE ITALIANA

CENTRI D'ARRUOLAMENTO:

ALESSANDRIA - Via Modena 5  
 BERGAMO - Via XX Settembre 8  
 BOLOGNA - Via Manzoni 4, presso Federazione Repubblicana  
 BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»  
 COMO - Caserma di Via Anzani 9  
 CREMONA - Piazza Littorio 8  
 CUNEO - Via Roma 15, Palazzo Cassa di Risparmio

GENOVA - Viale Assarotti 20, interno 8  
 MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2  
 MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147  
 MODENA - Via Gaetano Tavoni 40  
 NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto 2,  
 PADOVA - Piazza Cavour 10  
 PARMA - Viale Marconi 4, telef. 22-71  
 PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto

SAVONA - Piazza Mantana, Federazione Fascista Repubblicana  
 TORINO - Via Arrolvescovado 2, il piano, angolo via Roma  
 TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2  
 VARESE - Piazza della Motta 4, Villa Lilli  
 VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco  
 VERONA - Via Mazzini 90

# LA GUERRA

## FRONTE NORMANNO

# Qual è l'obiettivo degli invasori?

La guerra sul suolo francese, passata la settimana scorsa da quella statica di trincea a lotta di movimento, sta entrando nella sua fase decisiva. Siamo, cioè, alla vigilia di un grande urto fra i due eserciti: quello multicolore degli invasori e quello comandato da von Kluge. La posta è importantissima e, quindi, nessuno può ancora prevedere dove e quando l'urto avverrà. Dipenderà, soprattutto, dal Comando supremo germanico, il quale gode di questo vantaggio: poter scegliere il momento e il luogo più adatti. Intanto sul fronte d'invasione si presentano sempre quattro scacchieri principali di lotta:

a sud di Caen, dove la seconda armata inglese e la prima armata canadese proseguono nello sforzo offensivo;

a sud-ovest di Vire, tra il Sée e il Selune, dove gli americani sono impegnati duramente dal massiccio contrattacco germanico sferrato all'inizio della settimana in direzione di Avranches;

in Bretagna, dove le truppe di copertura germanica si sono ritirate nei vari capisaldi e resistono tenacemente, come a St. Malò, a St. Briec, a Brest, a Lorient, a St. Nazaire, tutte località che sono saldamente in mano ai tedeschi. Anzi a Brest gli americani sono stati arrestati a trenta km. dalla cintura esterna della città;

nella Sarthe, dove gli americani producendo il loro massimo sforzo e costantemente sotto la protezione dell'ombrello della loro aviazione, sono giunti a Le Mans, penetrando con i carri armati.

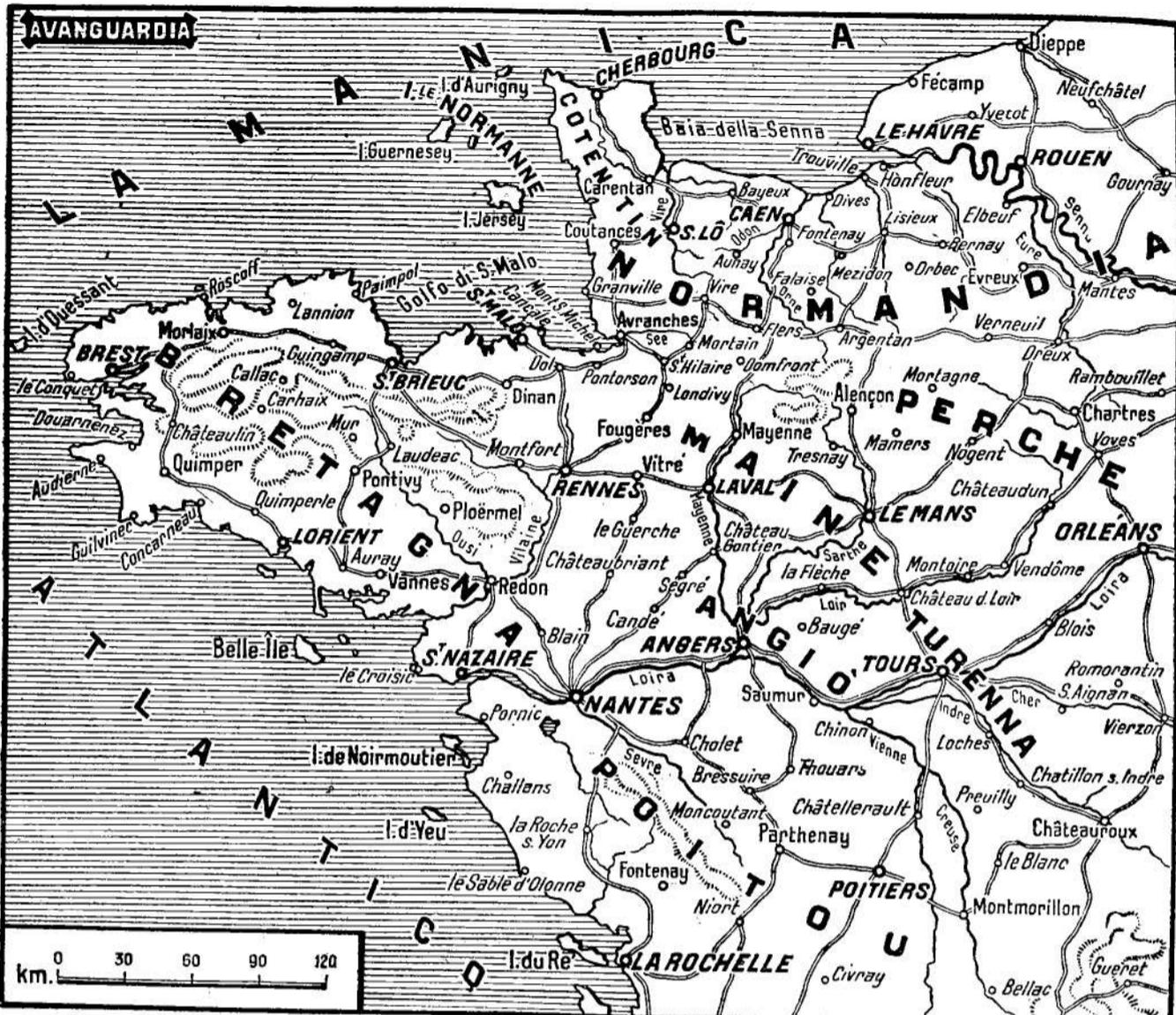
Il disegno operativo degli invasori si è appesantito notevolmente in questi giorni e ha due obiettivi: il primo politico e cioè di arrivare a Parigi, meta fissata già all'inizio dell'invasione e che doveva essere

raggiunta in sei giorni; il secondo strategico e cioè di chiudere in una sacca il grosso degli eserciti germanici combattenti in Normandia. A questo scopo, riuscito lo sfondamento iniziale operato dagli americani sul lato meridionale del fronte normanno e facilitato dalle scarse forze tedesche dislocate nella penisola bretone, si è messa ora in movimento l'ala settentrionale del fronte, costituita dalle armate anglo-canadesi con l'ambizioso disegno di sfondare la linea difese dai granatieri del Reich, formando così la branca settentrionale di una grande tenaglia, la cui altra branca era rappresentata dalle truppe americane spintesi nella Sarthe e risalenti, a un di presso, sulla linea Angers, Le Mans, Alençon, linea che non hanno ancora raggiunto, salvo la penetrazione operata al centro e arginata ai margini meridionali di Le Mans.

Su questi quattro fronti la lotta divampa sempre più furiosa. In una sola giornata gli invasori hanno perduto circa 200 carri armati e solo lo straordinario impiego di forze aeree ha salvato per il momento da una sicura catastrofe l'ala destra della prima armata americana.

### Le carte di "Avanguardia"

Per motivi tecnici e in relazione allo spazio, non possiamo riprodurre in ogni numero le grandi carte dei teatri di guerra, che sappiamo gradite dai lettori di "Avanguardia". Invitiamo pertanto i nostri lettori a tagliarle ed a conservarle finché non appariranno la nuova carte, corrispondenti ai mutamenti di fronte.



# I nuovi mezzi tedeschi di lotta ravvicinata

Gli sviluppi dei carri armati hanno portato come conseguenza anche al miglioramento delle armi da difesa, e proprio in questo campo è in corso una gara tra la Germania e l'avversario. Lo spirito inventivo e la tecnica germanici sono riusciti a fare un grande passo in avanti e a sorpassare tecnicamente l'avversario tanto che a quest'ultimo non sarà facile raggiungerli. Sono stati elaborati specialmente i mezzi per combattere i carri armati, tanto che oggi possono essere eliminati anche i carri più pesanti da un unico colpo e con un solo colpo. Questi mezzi sono soprattutto il « Panzerschreck » e « Panzerfaust ». Il primo assomiglia più ad un tubo di stufa che ad un'arma. Questo attrezzo, lungo a forma di tubo può, col suo calibro appropriato essere maneggiato da un solo uomo che spara con esso, come con un fucile un proiettile, il cui moto è basato sul prin-

cipio del razzo (autopropulsione), e dispone di una imponente capacità di penetrazione. Esso viene lanciato elettricamente mediante la pressione su un bottone. Le corazzate più spesse ne vengono perforate. Nonostante questa potenza, tale arma non ha assolutamente rinculo. Un grande vantaggio è il suo peso relativamente esiguo, cosicché può essere trasportata da un uomo solo, il quale può ad ogni momento aprire il fuoco.

Un'arma altrettanto pericolosa è la « Panzerfaust »; anche quest'arma della fanteria può essere servita da un solo uomo. In essa arma e munizione sono una sola cosa; ha l'aspetto di una piccola bomba e viene lanciata a breve distanza contro i carri armati. Alcuni rappresentanti della stampa, invitati dal ministro del Reich per l'armamento e la produzione, Speer, a visitare i reparti sperimentali dell'Esercito, poterono convincersi che tutte e due queste potenti armi sono capaci di perforare le corazzate più spesse, e che l'effetto ne è devastante. La vampa di fuoco che si produce dall'incendiarsi della carica di esplosivo quando questa pieghia contro il carro armato, brucia e perfora la corazzatura. E' infatti come se il carro armato venisse preso da un pugno (Panzerfaust - « pugno corazzato ») gigantesco e messo fuori combattimento.

Fra le più recenti armi di lotta ravvicinata è da contare anche il carro nano « Golia », Questo mezzo da combattimento può portare con sé una grande quantità di esplosivo ed è quindi un'arma molto pericolosa, nonostante che per i suoi movimenti goffi sembri più un giocattolo che una cosa da prendere sul serio. Il genitore

va in posizione col « Golia » e premendo dei bottoni elettrici di un apparato di guida che egli porta a tracolla può dirigere a distanza il carro armato e muoverlo contro l'avversario. Con spaventosa sicurezza questo portatore di esplosivo si avvicina all'obiettivo, sia esso un fortino corazzato, un nido di mitragliatrici o un carro armato. Per salvarsi dal « Golia » non c'è che un mezzo: fuggire presto, perché appena esso raggiunge l'obiettivo, la carica di esplosivo compie la sua opera di distruzione, devastando e seppellendo tutto sotto di sé.

Queste armi di lotta ravvicinata danno indubbiamente un prezioso apporto all'armamento germanico, o rappresentano un valido contributo alla forza combattiva dell'Esercito.

## PRESTITI DI GUERRA E SEX-APPEAL

Un modo efficace per misurare la « popolarità » della guerra condotta dall'alto ceto giudaico-capitalista degli Stati Uniti, è l'antipatia delle masse americane per i prestiti di guerra. Il periodico newyorkese Time pubblica una corrispondenza chiarificatrice sui metodi ciarlataneschi necessari oltre Atlantico per collocare almeno una parte dei prestiti lanciati al pubblico.

Sex-appeal, assommo dei sentimenti e forti sensazioni sono, secondo il periodico, i mezzi usati per invogliare le masse « ciepe » alla sottoscrizione delle obbligazioni. Ad esempio, la danzatrice Juanita Rios si è tolta le calze su una piazza di Chicago e le ha messe all'incanto per 1500 dollari di prestito di guerra. A Hollywood la cosa doveva farsi soltanto con il « whisky », divenuto assai scarso anche in America. Venne promesso del whisky per 10.000 dollari a chi accesse sottoscritto la più alta somma in prestito di guerra. Si verificò però il caso grottesco che nessuno sottoscrisse più di 5000 dollari, in modo che il sottoscrittore più « pronto al sacrificio » ricevette per i suoi 5000 dollari tanto whisky per 10.000 dollari. Ma il colpo della pazzia fu raggiunto nel Nuovo Messico, dove la carica di governatore venne messa per un giorno a disposizione di chi avesse avuto più successo nell'ottenere sottoscrizioni al prestito di guerra. Si può soltanto sperare che il vincitore abbia utilizzato quel giorno per riflettere sullo spirito di uno Stato, in cui i più alti uffici vengono messi a disposizione per una tale carnevalesca ed in cui i cittadini possono essere persuasi soltanto con metodi da fiera all'indempimento dei doveri che dovrebbero invece comprendere da soli. Tutti questi fatti dimostrano soltanto che la guerra di Roosevelt non è un affare del popolo americano, ma che essa è soltanto una buona occasione per i cacciatori di profitti, impiegati o non impiegati. Come è invece del tutto diversa negli Stati autoritari la farnata « dignitosa » del finanziamento di guerra! Tutto il popolo vede come cosa logica quella di offrire i propri mezzi nella lotta per l'esistenza.

# UN SOLDATO ASSUME IL COMANDO

Servizio particolare di "Avanguardia"

Alla debole luce stellare della notte estiva di Normandia sei pezzi d'assalto vengono portati sulle loro postazioni d'attesa. Essi attendono il loro impiego dietro ad un piccolo argine. Gli uomini conoscono bene la durezza della lotta che li attende, poiché sanno che il nemico ha riunito forti formazioni corazzate.

Ore 6,20. Mentre si abbassa la nebbia del mattino, viene data notizia dell'atteso attacco nemico. I pezzi d'assalto vengono portati sull'argine e si trovano di fronte, a soli 500 metri, sei « Churchill ». La lotta ha inizio immediatamente. Sul terreno rimbombano colpi su colpi.

Ore 6,25. Tutti i sei « Churchill » sono ridotti, dopo soli 5 minuti, in rottami infornati di acciaio, circondati da vampe di fuoco. I cannoni d'assalto hanno sparato complessivamente 12 colpi. Il secondo pezzo, quello comandato dal soldato Saladin, ha annientato da solo tre « Churchill ».

Ore 6,34. I pezzi vengono portati rapidamente in una nuova posizione d'attacco. Con un movimento di fianco riescono ad aggirare la apertura del nemico, con la possibilità quindi di guardare dietro le quinte dell'avversario.

Ore 6,35. Se gli uomini dei pezzi non fossero pronti dopo il primo successo alla più temeraria delle azioni, essi certo in questo momento sarebbero presi dal panico. Non lontano più i carri armati che vedono là dietro, poiché non c'è il tempo, ma li valutano a 30, probabilmente 40 e forse 50.

Ore 6,36. Un fuoco spaventoso rimbomba e serocchia sui pezzi. Il loro comandante misura subito il pericolo che incombe su quel

terreno completamente scoperto e dà l'ordine di superare una conca ed occupare da quella parte una nuova posizione. Si fanno un centinaio di metri, non di più. Ma i pezzi si trovano davanti ad un nemico che può sparare ad essi liberamente. Esso riconosce il favore della sua posizione, che però minaccia di svanire in pochi momenti. Frusta l'aria con rapide salve, mentre i pezzi si sistemano in modo da poter sparare. Poi un colpo proveniente da un carro perfora il pezzo del comandante e lo mette fuori combattimento. Il comandante è gravemente ferito e, raccogliendo le sue ultime forze, ordina: « Il soldato Saladin assuma il comando ».

Ore 6,38. Il pezzo di Saladin ha avuto tre colpi, due dei quali devianti, mentre il terzo ha perforato la prima parte della corazzatura, rimanendo fisso nel mezzo. Il comandante, che fino al primo colpo aveva mantenuto vista libera dalla torretta, viene leggermente ferito alla testa, ma non vi fa caso. Il combattimento non può essere interrotto un attimo, la morte del suo comandante impiega all'ultimo sforzo.

Ore 6,43. Cinque pezzi hanno raggiunto la bosaglia che limita l'orlo superiore della conca. Gli ordini del nuovo comandante rimbalzano con le onde radio da un pezzo all'altro, accendendo negli uomini una fiamma di fanatismo; ognuno di essi infatti sa che cosa significava per lui il comandante caduto e sa però anche ciò che significa il fatto che il comando sia stato trasmesso al soldato Saladin, a questo giovane che tutti li supera con la sua presenza di spirito. Nessuno di loro è geloso per la sua fortuna.

Ore 6,47. Da pochi minuti le granate dei pezzi tempestano il muro d'acciaio dell'avversario. Cinque « Churchill » ardono ed altri tre vengono schiantati con grande fragore.

Ore 6,50. L'apparecchio nebbiogeno di un « Churchill » riceve un colpo in pieno. Uno spruzzo bianco sale verso il cielo. Una colonna si eleva abbagliante ed alta come un campanile, la nebbia si condensa in nuvole spumeggianti, poi lentamente cade coprendo i carri vicini. Ma il vento è spietato e distrugge quel sottile mascheramento. I pezzi sembrano inattaccabili.

Ore 6,52. I pezzi hanno tirato così bene che nessun carro nemico viene più a tiro. Un colpo dopo l'altro completa il destino del nemico.

Ore 6,55. Con ritmo regolare le granate distruggono un carro armato sull'altro, mentre il suono lugubre della morte fa trarre l'aria. Al di là la terra si meschia col fuoco l'acciaio con le pietre, il fumo con le schegge, i bagliori con la polvere.

Ore 6,58. Fuochi che divampano segnano i punti in cui, pochi minuti prima, i giganti d'acciaio e di esplosivo hanno com-

battuto. Non hanno mai tirato così selvaggiamente come oggi: i depositi di munizioni hanno fatto saltare fuori dall'interno i loro corpi.

Ore 7. La lotta è finita. Nel tempo di 17 minuti sono stati annientati in battaglia 31 « Churchill ». Un altro, dal quale l'equipaggio era uscito preso dal panico della battaglia, viene preso e portato indietro intatto come bottino. Il resto di dieci carri cerca la sua salvezza nella fuga, senza alcuna speranza, senza via e senza meta, una vera colonna del terrore. Al bagliore dei carri nemici distrutti il soldato Saladin porta avanti i suoi compagni ad una nuova battaglia. Quei fiacole bruciano ancora per lungo tempo. E così come esse illuminano porta avanti il sacrificio dell'ufficiale, illuminano fiammeggiando il terreno come fiacole della libertà e della vittoria.

RUPERT RUPP  
Corrispondente di guerra SS

La rivista americana Life in un articolo intitolato « La nostra amicizia con gli inglesi » ha scritto: « I sospetti degli americani nei confronti della Gran Bretagna assumono varie forme. Si ritiene che essa ci stia sfruttando con il sistema dei prestiti affittati e che combatta egoisticamente la guerra a fini imperialistici. L'unità anglo-americana nel mondo postbellico sarà il minore dei nostri problemi. E' l'inizio e non il fine della politica. Solennizzare l'amicizia con la Gran Bretagna e poi fare il nostro gioco non è il problema americano perché se tale amicizia diviene compiacente ed esclusiva, essa rovinerà tutto il resto — ed è molto — del mondo. Il nostro problema con la Gran Bretagna è piuttosto di imparare a rendere la nostra inevitabile amicizia garantita così che nostri egualmente inevitabili litigi possano essere più facilmente eliminati dalle due parti ».

Questo eterno ritornello dell'amicizia scricchiolante continua a riaffiorare tanto in Inghilterra quanto in America. O per meglio dire riaffiorano continuamente le preoccupazioni per il « dopo » quando — anche per il caso che vincano — gli attuali « alleati » si riveleranno terribili rivali. Su questo non c'è dubbio e Life non lo nasconde, gli « inevitabili litigi » dice.



Il « Golia » prima dell'impiego (disegno del corrispondente di guerra SS Bethmann)



FIRENZE

# LA GUERRA nelle cancellerie

## STALIN E I GIUDEI

### Note a un fatto di politica mondiale

#### Il loro antirazzismo

Se da un lato questa guerra è « fascista », perchè i nostri nemici chiamano con tal nome tutti i loro avversari, di qualunque fede politica, dalla democratica Finlandia alla Germania nazista, d'altro lato può anche dirsi questa una guerra razzista, perchè, in ultima analisi, si combatte tra popoli che professano il culto della razza e popoli che negano alla razza ogni consistenza teorica ed ogni valore pratico nella politica e nella storia.

Ora, se si tenga conto che a nessun popolo dovrebbe esser lecito di vergognarsi della propria razza e che anzi è naturale che ogni popolo scorga in sé delle particolari qualità che lo distinguono e lo rendono magari più pregevole degli altri popoli riesce davvero incomprensibile che una nazione o un individuo — appartenente ad una nazione — possa compiere, se non in mala fede, quell'atto di effettiva evirazione spirituale che è una professione di fede antirazzista. E ciò tanto più per popoli di antica e gloriosa tradizione, come il nostro.

Come dunque si può spiegare che in una guerra che si combatte tra popoli razzisti (Germania, Italia, Giappone) e popoli antirazzisti, vi siano degli italiani che, rinnegando il luminoso passato, si schierano coi popoli antirazzisti, a costo di creare un pericoloso scisma nella propria nazione e di complicare la lotta contro il nemico esterno, con gli orrori della guerra civile? Ciò si può spiegare come effetto della falsa pregiudiziale che un popolo possa essere consapevolmente antirazzista, rinnegare, in fondo, la voce del sangue, pur sapendo di rinunciare con ciò ad un valido — forse il più valido — mezzo di coesione e di potenziamento nazionale. Se ciò è vero, è anche vero il dilemma: o l'antirazzista è in buona fede, e allora è un ignorante che dimostra di non possedere sufficiente spirito critico per sentire tutta la contraddittorietà della sua posizione mentale e non si accorge di essere succube di estranee e magari oscure influenze, oppure è in malafede, e allora deve considerarsi come un estraneo, anzi un nemico, nella comunità nazionale alla quale appartiene di fatto, ma non di diritto. Sia l'uno che l'altro corno del dilemma rimandano ad un fattore antinazionale che ha interesse a fare opera disgregatrice nel blocco di una nazione.

Posta la equazione « antirazzismo uguale antinazionalismo » riesce ovvio di inferire che la propaganda antirazzista non può essere opera che dei nostri nemici. I quali — parlo dei nemici contro i quali combattiamo questa guerra senza quartiere — appunto perciò si dichiarano antirazzisti. Ma è sincero codesto loro antirazzismo?...  
In Italia il blocco degli antirazzisti è formato da massoni e dai loro compari, nonché da gran parte della classe degli intellettuali, nota per la sua avversione al Fascismo ed al Nazismo, e dai cattolici; da elementi, insomma, ligi, per ragioni politiche o dottrinarie, oppure succubi, per ragioni d'interesse, della propaganda massonica; e dietro a costoro viene la massa grigia degli agnostici e dei pappagalli, soliti a giurare in verba magistri ed a ripetere le frasi fatte di quella propaganda.

Regista e suggeritore di codesta tragicommedia di marionette antirazziste è, naturalmente — per quanto nascoato, ma non abbastanza — Israele.

Invero uno dei tanti miti creati dal popolo giudaico a edificazione dei popoli di razza ariana — quali la democrazia, l'individualismo, il pacifismo e via dicendo — è quello dell'antirazzismo. Miti creati, giova insistere, non per sé — che sono i primi, i giudei, a non crederci —, bensì per i gentili, cioè per i popoli di antica civiltà e di robusta tradizione, che Israele ha interesse a disorientare e sviare a scopo sovversivo e distruttivo, così da spianare la via alle proprie conquiste economiche e politiche.

Se vi è un popolo che ha tutti i pregi ed i difetti del razzismo più fanatico, la perfetta solidarietà, l'intransigenza e la disciplina nella difesa della razza e delle sue prerogative, l'attività instancabile nella realizzazione dei propri piani di potenziamento, mediante l'abile mimetizzarsi in seno agli altri popoli per meglio succhiare il sudore ed il sangue, questo è il popolo d'Israele, che nessuna vicissitudine storica, dalla dispersione, alle periodiche persecuzioni ed ai continui pellegrinaggi attraverso il mondo, ha mai potuto sgominare e distruggere.

Ma i giudei, la loro profonda fede razziale di popolo sedicente eletto, la vogliono tutta per sé, come prezioso strumento di coesione politico-sociale e di grandezza, e non sopportano che sia condivisa a vantaggio degli altri popoli, i quali, anzi, giusta la propaganda giudaica, dovrebbero genuflettersi dinanzi agli idoli dell'internazionalismo e dell'antirazzismo.

Gli ebrei hanno innegabilmente avuto la saggezza di fare del razzismo la loro religione, la loro fede. La Chiesa cattolica considera invece il razzismo incompatibile con la religione. Ecco un altro disgraziato effetto della obliqua propaganda giudaica, dalla quale neppure la secolare saggezza della nostra Chiesa ha saputo salvaguardarsi.

Ed è appunto lasciandosi indurre all'adorazione dei falsi idoli creati da Israele, che popoli ed istituti decadono e rovinano: è attraverso l'ibrido connubio col giudaismo che anche organismi secolari, come quello del Cattolicesimo, minacciano di contaminarsi e di crollare.

La propaganda antirazzista è stata fatale per l'Italia: è lecito di vedere in essa una delle principali cause dell'odierno stato di apatia e di abulia nazionale. Anche in ciò siamo costretti a constatare il pieno successo dell'offensiva cartacea nemica. Ma ciò che riesce più amaro ed incomprensibile è la facilità con cui la nostra nazione si è lasciata disarmare dal nemico anche di quelle armi e di quelle difese che, essendo di natura spirituale, dovrebbero essere le più difficili ad alienare.

La propaganda antirazzista è stata fatale per l'Italia: è lecito di vedere in essa una delle principali cause dell'odierno stato di apatia e di abulia nazionale. Anche in ciò siamo costretti a constatare il pieno successo dell'offensiva cartacea nemica. Ma ciò che riesce più amaro ed incomprensibile è la facilità con cui la nostra nazione si è lasciata disarmare dal nemico anche di quelle armi e di quelle difese che, essendo di natura spirituale, dovrebbero essere le più difficili ad alienare.

La propaganda antirazzista è stata fatale per l'Italia: è lecito di vedere in essa una delle principali cause dell'odierno stato di apatia e di abulia nazionale. Anche in ciò siamo costretti a constatare il pieno successo dell'offensiva cartacea nemica. Ma ciò che riesce più amaro ed incomprensibile è la facilità con cui la nostra nazione si è lasciata disarmare dal nemico anche di quelle armi e di quelle difese che, essendo di natura spirituale, dovrebbero essere le più difficili ad alienare.

La propaganda antirazzista è stata fatale per l'Italia: è lecito di vedere in essa una delle principali cause dell'odierno stato di apatia e di abulia nazionale. Anche in ciò siamo costretti a constatare il pieno successo dell'offensiva cartacea nemica. Ma ciò che riesce più amaro ed incomprensibile è la facilità con cui la nostra nazione si è lasciata disarmare dal nemico anche di quelle armi e di quelle difese che, essendo di natura spirituale, dovrebbero essere le più difficili ad alienare.

ERREPI

Abbiamo già detto che mai nella sua vita Stalin è stato soldato. La verità storica permette di affermare che « il padre dei lavoratori » — come lo si chiama nel linguaggio ampolloso dei bizantini moscoviti — non si è mai lavorata la vita con le proprie mani. Non è entrato per la via del bolscevismo quale lavoratore oggetto di sfruttamento, ma ha studiato come seminarista i libri del giudeo Marx ed è entrato come teorico dottrinario nel partito socialdemocratico russo di al-



JOFFE

lora, perchè presentiva qui delle possibilità che la vita di pope non gli avrebbe mai offerto.

In una apologia del compagno divenuto grande, il bolscevico georgiano Jenkidze scrive a proposito dell'apparizione di Stalin a Tiflis:

« Era notoriamente la cosa più difficile per gli intellettuali che agivano tra i lavoratori trovare un'idea comune con questi. Da questo punto di vista egli era una eccezione, in quanto egli comprese sempre che si dovevano commentare ai lavoratori cose e fenomeni assai complicati ».

Stalin, « l'intellettuale che lavorava tra i lavoratori »; vogliamo tenere come punto fermo questo, poichè è cosa molto diversa da quella immagine propagandistica che viene lanciata tra le masse sedotte dalla figura di Stalin.

Un altro punto viene in questione: noi sappiamo infatti chi erano gli altri intellettuali che portavano in Russia lo sconvolgimento bolscevico e nel cui circolo entrò il seminarista Dschugaschwili: erano quasi tutti giudei, e così pure era tutto giudaico l'ambiente spirituale del « rivoluzionario di professione » (così egli si dice già da allora e anche più tardi, quando viene interpellato della sua attività).

Rientra nel carattere di questo ambiente il primo pseudonimo che il giovane Dschugaschwili si attribuì: David. E se non fossero avvenuti allora altri mutamenti di nome dovuti a motivi di polizia, i giornali giudaici americani ed inglesi oggi si troverebbero forse a dovere rivolgere i loro

scritti celebrativi all'indirizzo del « Maresciallo David »!

Continuiamo a raccogliere le poche notizie esistenti sulla attività così poco significativa di Stalin prima del 1917: è da fare presente che nel 1906 egli è, insieme con alcuni ebrei, redattore del giornale « Dro » (Tempo), foglio legale bolscevico; che nello stesso anno — naturalmente con passaporto falso — viene mandato come delegato ad una adunanza del partito a Stoccolma, dove prende parte anche alla riunione di una organizzazione giudaica detta « Bund ».

Il suo più importante lavoro di quel



LITWINOW.

tempo è la preparazione della nota rapina alla banca di Tiflis, per effetto della quale caddero in mano ai bolscevichi 340.000 rubli. Stalin fece in questa operazione la parte tipica dell'« autore intellettuale » — come si dice nel gergo criminale: preparò il piano, stabilì i partecipanti all'impresa, distribuì gli esplosivi — ma il fatto in questione lo vide semplice spettatore. Dal tetto di un palazzo egli osservava i vari atti a cominciare dal trasporto del danaro della banca di Stato sulla piazza Eriwanskaja di Tiflis.

Non meno di 50 persone, tra uomini, donne e bambini, tutti non partecipanti al fatto, furono uccise dallo scoppio delle bombe. Furono le prime vittime di Stalin, che lo lasciarono freddo come del resto le sue successive. Durante il tentativo di cambiare a Parigi i rubli arraffati in quell'occasione, venne arrestato Litwinow-Finkelstein. Fu il primo vincolo legato tra Stalin e questo giudeo, che doveva poi divenire l'ispiratore della sua politica estera!

L'organizzazione della rapina di Tiflis è l'azione più importante e l'unica autonoma di Stalin prima della sua presa di potere. Degli anni compresi tra il 1907 ed il 1917 è soltanto da ricordare che egli dal 1911, avendo dato nell'occhio alle autorità di polizia, trasferì la sua residenza a Pietroburgo, dove si tuffò nel circolo degli intellettuali giudei. Senza esserne capace, si conferma giornalista, scrive « corrispondenze » per gli organi bolscevichi che appaiono all'estero e diviene infine redattore della « Pravda », senza tuttavia apparire mai molto vicino al giudei Sinoviev e Kamenew.

Dopo una nuova deportazione in Siberia egli torse subito indietro e rimane ancora un anno indisturbato, quantunque un agente di polizia faccia servizio proprio nella redazione della « Pravda ». L'attività di Stalin culminò nella raccolta di redattori per il giornale i cui articoli venivano curati da giudei imparentati. Stalin prende la penna in mano soltanto per temi specifici e Lenin parla nel 1912 in « una lettera a Gorki di « un » grusinier che scrive un articolo sul problema delle nazionalità per il quale ha raccolto tutti i dati austriaci e gli altri ». Stalin è dunque così Handlanger che il suo nome non ha ancora una parte importante!

Nel 1913 viene di nuovo arrestato e lo scoppio della guerra mondiale è per lui un'ottima scusa per non tentare questa volta la fuga. Nella primavera del 1917 egli torna silenzioso ed inosservato a Pietroburgo, mentre nello stesso tempo Lenin viene ricevuto con bandiere e musica alla stazione. Stalin con molti altri sconosciuti si trova alla stazione, mentre con Lenin scende dal treno un seguito tutto di giudei (Sinoviev, Kamenew, Radek, Litwinow). Il citato biografo Windecke deve confessare:

« Il nome di Stalin era allora appena conosciuto nei più ristretti circoli del partito. Lenin e Trozki lo conosceva tutta l'Europa ed il loro nome faceva già tender l'orecchio a tutto il mondo. Ma Stalin? Nessuno sapeva del suo nome fuori dalla Russia ».

(continua)

# Carnevale sul Bosforo

L'atteggiamento della Turchia e i possibili sviluppi della sua decisione sono sempre di primo piano, insieme alla questione polacca, nella politica internazionale, ai margini della guerra.

Poco di nuovo dalla rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, piccolissime cose, ma abbastanza significative per arguire a che cosa quella decisione prelude, o perlomeno a quali sbocchi possa condurre. Le informazioni si riassumono brevemente: sfollamento dai centri maggiori, liberazione e festeggiamenti degli attentatori di Von Popen cittadini russi, allievi delle scuole di terrorismo della Ghepeu, mobilitazione maschile e femminile nella Milizia nazionale. Non sono misure pacifiche, ma neppure solo precauzionali; non è difficile né tendenzioso riscontrarvi già dell'aggressività, almeno intenzionale.

La Turchia comunque ha dirottato con un secco colpo di barra, e sul Bosforo oggi i nemici della Germania, soprattutto gli stranieri, hanno le loro giornate di carnevale. La Russia soprattutto la fa da padrona, come alleata dell'Inghilterra, la grande amica della Turchia, per l'alleanza con la quale la Grande Assemblea Nazionale ha deciso il grande passo; la Russia contro la quale, più ancora che contro la stessa Germania, è stato compiuto dagli uomini responsabili turchi il passo tanto meditato o perlomeno tanto richiesto; la Russia, da cui urgeva difendersi, per cui bisognava impegnare la Gran Bretagna e insieme gli Stati Uniti, prezzo una presa di posizione definitiva nei riguardi del conflitto.

La Russia si è subito prestata al gioco, a modo suo. E per prima cosa ha tirato fuori una vecchia carta, nientemeno che il trattato della pace di Santo Stefano del 1878, in base al quale le si riconoscevano dei diritti sul territorio libanese. Impegni dell'Impero ottomano seppelliti dalla rivoluzione kemalista contratti con l'impero zarista annegato nel sangue dalla rivoluzione bolscevica, ma che importa?

La Russia è sempre la Russia, e la Turchia è sempre la Turchia; Inghilterra a parte, amicizia a parte, a parte anche l'allineamento con le potenze antitedesche.

Così come per la Polonia. E' vero che l'Inghilterra ha dichiarato una guerra per l'integrità dei confini polacchi, è vero che questi confini sono stati garantiti solennemente, è vero che Londra ha formato, ospitato, appoggiato, illuso un governo della nuova Polonia, ma è anche vero che la Russia non ne vuol sapere; è sempre vero che quando un amico dell'Inghilterra ha dei diritti da sostenere e delle antiche promesse da richiedere, tanto gli uni quanto gli altri cadono di fronte alla pretese di Mosca. Nonostante questo ammaestramento, ormai ab-

bondantemente ripetuto, la Turchia si è prestata al gioco, gioco certamente non tanto allegro per l'accompagnamento minaccioso dell'attività diplomatica « alleata ».

Un po' di carnevale dunque sulle sponde del Bosforo, e alberi del bolscevismo e alberi della democrazia con bacchanelli all'intorno si levano qua e là circondati da forsennati e da rauche bacanti, ma il popolo turco, anatolico e austero è estraneo e pensieroso; il vero popolo turco sa quali minacce nasconda per lui, per il suo faticoso cammino di rinascita, per i sacrifici di tanti anni, quante tristezze e quante angosce procuri la guerra. E la guerra sembra proprio che si avvicini.



— Andiamo, maestà, dobbiamo dare all'altezza reale la possibilità di completare l'opera nostra...

## Un «krach» alla Casa Bianca

Il maggior generale Patrick Hurley, che fu già ministro americano della guerra sotto il presidente Hoover ed appartiene oggi alla ristretta cerchia di persone al seguito di Roosevelt, ha fatto delle proposte al presidente degli S. U. per quanto riguarda l'azione dell'America nel vicino oriente; tali proposte mirano a soppiantare i britannici in quel campo di interessi e a tentare di portarlo sotto il controllo americano. Come mezzo per tale scopo, Hurley aveva proposto precise concessioni con diversi governi del vicino oriente, soprattutto con l'Iran, l'Irak, l'Arabia e la Siria. In una colazione di fine settimana, cui Roosevelt aveva invitato il maggior generale Hurley alla Casa Bianca, il piano per il vicino oriente venne discusso a fondo. Come il giornalista statunitense sostiene di sapere da sicura fonte, Hurley dimostrò al suo amico Roosevelt che, per combattere con successo e per soppiantare l'influsso britannico nel vicino oriente, doveva esservi insediato un ambasciatore speciale americano, tanto meglio se fosse un militare di alto grado. Roosevelt deve aver dato subito le relative sollecitazioni, premurosamente accolte da Berly e Murray, dirigenti del dipartimento politico per il vicino oriente. Lo stesso Hull e Stettinius, che, con la società petrolifera « Sinclair », stanno meno bene e vengono influenzati da altri gruppi, furono contrari e in un comunicato ufficiale del ministero degli esteri il piano di Hurley venne dipinto come « isterico » e « improprio ». Durante un ricevimento Hurley, che era venuto a conoscenza di ciò, chiese conto a Murray in forma molto aspra; quest'ultimo confessò che questa dichiarazione proveniva dal signor Rostow, un impiegato dirigente della sezione del segretario di stato Acheson, addetto alle forniture della materie prime e che dietro a lui erano da vedersi gli interessi contrapposti della società Hurley « Sinclair ». Il maggior generale Hurley si recò immediatamente al ministero degli esteri e chiese ragione tanto ad Acheson quanto a Rostow. Togliendosi la giacca, muggì: « Andate all'inferno: ripetete prima quello che avete detto ». Dinanzi ai segretari ed alle segretarie atterriti gridò poi a Rostow: « Se tu fossi veramente un uomo, indossaresti una uniforme. Tu, diplomatico respinto, appartieni al numero di coloro che strisciano sulla pancia dinanzi agli inglesi. Io farò in modo che questo affare si venga a risapere in tutto il paese ». Allorchè il sottosegretario Acheson gli strillò che avrebbe informato Roosevelt, il generale rispose soltanto con le parole: « Il presidente è per me uno zero. Egli cammina proprio come voi con una gamba... ».

A fatica fu possibile allontanare dal ministero degli esteri l'indignata generale ed impedire una rissa.



SINOWJEW

# Situazione definita sul fronte Est

La propaganda nemica è stata, ancora smentita e questa volta non solo dall'andamento delle operazioni — per gli inglesi e per gli americani l'esercito tedesco dell'est aveva cessato di esistere come unità organica, battuto e frantumato dai sovietici — ma da un altro dato di fatto che non mancherà di influenzare i futuri avvenimenti: sul fronte dell'est sono giunti, e continuano a giungere, copiosi rinforzi, i nuovi soldati del grande Reich e gli anziani di altre guerre, tutti mobilitati nello sforzo totalitario e decisivo. È un altro smacco per quella propaganda che aveva affermato essere ormai esaurito il serbatoio umano della Germania. Lo stesso Feldmaresciallo Model, comandante supremo del settore centrale del fronte, ha dichiarato: «Dopo settimane di ripiegamento è nuovamente giunta l'ora in cui si può parlare di una fase di stabilità. Nuove forze difensive arrivano, in misura sempre crescente, nel settore occupato dal gruppo d'armate del centro. Ho fiducia in questi sforzi di una guerra totalitaria, per virtù della quale già affiniscono al fronte uomini e mezzi che varranno a tenere di nuovo saldamente il baluardo contro l'avversario sovietico, e che renderanno questo bastione insuperabile».

Nel corso della settimana il nemico non ha compiuto alcun progresso. Anzi in alcuni settori ha dovuto cedere terreno e località, sotto l'impeto dei contrattacchi dei granatieri del Reich sostenuti da carri corazzati. Nel corso di queste operazioni un intero corpo d'armata sovietico è stato annientato. Si sono, invece, palesate le intenzioni del nemico che ha concentrato, senza nessun successo a tutt'oggi, la sua attività su due obiettivi: il tentativo di allargamento della testa di ponte di Baranow, nella parte meridionale della grande ansa della Vistola, circa 100 chilometri a sud-ovest di Varsavia; e puntate offensive tra la Vistola e il Memel in direzione della frontiera della Prussia Orientale.

Tutte queste azioni non hanno ottenuto alcun esito. I sovietici hanno registrato delle gravi disfatte e in una sola giornata sono giunti a perdere 120 carri armati. Nel solo settore di un'Armata germanica a nord del Memel e nel giro di cinque giorni i russi hanno avuto distrutti ben 359 mezzi corazzati. Sono cifre che alla lunga si faranno sentire, specie quando le contromisure tedesche saranno attuate completamente. Intanto continua con successo la controazione tedesca a sud-est di Warka, che ha per obiettivo una ulteriore compressione della testa di ponte sovietica. I russi si difendono strenuamente e la loro difesa è tenacissima, ma ciò non ostante i soldati di Hitler continuano ad avanzare. Anche qui le forze corazzate sovietiche sono state falciate notevolmente: negli ultimi giorni su 150 carri armati messi in linea, ne hanno avuti distrutti 108.

Il collaboratore militare dell'agenzia ufficiosa germanica, Martin Hallensleben in un suo rapporto sulla guerra in Europa, scrive:

«La situazione militare europea è caratterizzata da una crescente attività germanica sul fronte orientale e dalle contromisure germaniche nella zona di combattimento francese. Era necessario avere un'altra conferma sulle intenzioni del Comando alleato di concentrare tutte le sue forze per portare a termine la guerra europea in suo favore prima del prossimo inverno. Questa conferma si è avuta proprio nel corso degli ultimi giorni».

«I sovietici, gli americani e i britannici hanno attualmente lanciato nella lotta la maggior parte dei loro effettivi, con l'apparente scopo di divenire al più presto possibile padroni di una situazione che minaccia di diventare col tempo padrona di essi stessi. Le perdite straordinariamente elevate subite dalle colonne sovietiche e dai loro alleati di occidente a opera dei valorosi difensori germanici, parlano un linguaggio assai chiaro. Vi sono inoltre molti altri fattori che renderanno ancor più precaria la situazione degli anglo-russi-americani e un'ultima tra questi le circostanze che i germanici stanno effettuando grandi progressi nel campo tecnico e che l'attuale mobilitazione delle energie umane della Germania metterà molto presto su una base nuova la proporzione numerica».

«Ciò che è stato messo in linea sul campo di battaglia del fronte orientale, alle porte dell'Europa centrale e sud orientale, prova la grande efficienza delle riserve germaniche e il



grande merito del Comando militare tedesco, il quale non si è lasciato trascinare a una completa modificazione dei suoi piani in un momento in cui ciò sarebbe stato pienamente comprensibile. Tali piani, come è stato dimostrato dai combattimenti degli ultimi giorni, hanno di mira invece, come già in passato, il successo finale di tutti gli avvenimenti bellici. Nulla è mutato rispetto al fine. Solamente i mezzi sono cambiati nel frattempo».

«Le misure germaniche sul fronte orientale mirano a schiantare in maniera definitiva e completa la forza offensiva dei bolscevichi e a dare vita nello stesso tempo a un nuovo fronte raccorciato per riprendere l'offensiva da queste nuove posizioni. Sul fronte occidentale, invece, il principio «guadagnare tempo» domina tutte le misure che il Comando superiore tedesco viene adottando. Per quanto si riferisce a questo scacchiere operativo basta affermare, per ora, che quanto l'alto comando americano intraprenderà con la sua avanzata a ventaglio verso la Bretagna, in direzione di Brest, di Lorient, di St. Nazaire e di Nantes, come pure verso Laval e Alençon, è un gioco assai pericoloso e che la resistenza delle truppe germaniche deve essere considerata in relazione alle contromisure tedesche come dotata di un carattere offensivo e stimata perciò come tale».

# LA SS COMBATTE PER LA NUOVA EUROPA UNA DONNA UNGHERESE SI MERAVIGLIA

(Corrispondenza particolare per Avanguardia)

«Jojon» diceva l'albergatrice, rivolgendosi curiosa al nostro camerata Schwabe che, unico tra noi, conosceva la lingua ungherese. «Scusatela domanda: i signori portano tutti l'uniforme tedesca, ma sono tutti tedeschi? Il signore che ha lasciato ora il locale insieme con il vostro sottufficiale non parlava forse francese?»

Schwabe sorrideva allora furbesca: «Avete ragione, signora, questo «signore» è infatti un vallone e viene da Bruzelle».

«Ugy, ugy» annuiva l'ungherese come se dicesse «bene, bene» in tedesco e teneva la sua testa bruna, come se meditasse. «E il signore con i grandi occhiali di corallo? Non assomiglia ad un tedesco?»

«E non lo è?» sogghignava Schwabe, chinandosi verso di lei, come se stesse per svelarle un segreto: «E' infatti un francese, un vero francese e per di più un conte!».

La donna spalancava tanto d'occhi, scuotendo un poco il capo senza comprendere e domandando ancora: «Mio marito è stato con i biondi alti sul Thekei. Ditemi, mio marito è stato durante la guerra mondiale molto tempo in Germania e parla abbastanza bene il tedesco ma ha l'impressione che il vostro camerata sloppi molto la lingua tedesca. Come è possibile?»

«E' molto semplice» dichiarò Schwabe, come se niente fosse, «egli è infatti un danese di Copenhagen!».

«Io!» venne fuori la donna e non poté più trattenere il suo stupore, «ma che cosa volete tutti voi in Ungheria?»

«Proprio niente. Noi siamo tutti volontari nella lotta contro il bolscevismo e ci troviamo qui soltanto di passaggio verso il fronte orientale!».

Schwabe, che era rimasto per ultimo nel piccolo locale di Debrecen, venne sollecitato dalla tromba dell'auto; si affibbiò il cinturone ed alzò la mano in segno di saluto per congedarsi.

Ed ecco le persone dei tavoli vicini testimoni del colloquio, salutare ad alta voce e soprattutto con un tono pieno di ammirazione. L'albergatrice accompagnò il nostro Schwabe fino alla porta, gliela aprse e cendogli: «V'auguro ogni bene. Tornate tutti salvi alle vostre mamme. Mio figlio è andato soldato anche lui pochi giorni or sono. E' ora a S...».

Noi eravamo in realtà una compagnia varopinta. Tuttavia non eravamo affatto simili a quel mucchio varopinto di uomini che ci era venuto incontro nel «Campo di Wallenstein» ed era formato soltanto da selvaggi avventurieri e da lanzichenecchi di tutti i paesi. Al contrario, erano tutti uomini i nostri che non avrebbero avuto necessità, data la loro esistenza tranquilla, di andare incontro ad una vita di privazioni e di disagi come quella del soldato. Ognuno amava la propria Patria, ma appunto perché la amavano, si erano tutti presentati volontariamente per combattere nella lotta contro il bolscevismo.

Il nostro danese Dr. H. era docente di economia all'Università di Copenhagen. Diceva una volta, mentre ce ne stavamo seduti in una povera casetta colonica della Galizia, intorno ad una lampada a petrolio: «Perché mi sono presentato volontario? Io so che, se il bolscevismo dovesse prendere il sopravvento, anche la mia Patria cesserebbe di esistere. La Germania deve vincere se la Danimarca deve vivere. E perciò io voglio dare la mia opera!».

Egli era stato già per tre mesi nelle file di una unità di volontari estoni, nella dura battaglia del fronte di Narva. Egli raccontava dei suoi camerati estoni ed allora gli si illuminava lo sguardo: «Gli estoni lottavano come leoni. I miei compatrioti danesi avrebbero dovuto vedere una volta con quale eroismo questo piccolo paese faceva e fa tutti gli sforzi per difendersi dal bolscevismo...».

Il belga Ernesto W., redattore di un servizio stampa di Bruzelle, si è voluto impegnare come soldato e come giornalista al fronte orientale. Ogni volta che scopriammo lungo il viaggio una bugia della propaganda nemica, così ad esempio quando avevamo visto come si salutava ed ospitava amichevolmente la popolazione della Slovacchia e dell'Ungheria, quando, nel giorno geniale del Fuehrer, avevamo visto un capitano romeno alzarsi prima di colazione per brindare con noi alla salute del Fuehrer o quando avevamo visto in tutta la Romania, quali buoni ed amichevoli rapporti legassero i soldati tedeschi alla gente locale, allora egli era scoppiato d'improvviso: «Non si deve forse d'ovvero qui dei fanatici della verità? Londra ogni sera afferma che in Ungheria ci sono grandi ribellioni contro i tedeschi o che in Romania i soldati tedeschi in ritirata hanno rapinato il paese? Come sono felici di avere potuto vedere tutto questo nella qualità di semplice soldato! Come giornalista in borghese non avrei avuto l'impressione che ho avuto quando da soldato, ho bussato ad una porta lungo la via di un paese d'Ungheria ed ho chiesto alloggio...».

Infine è tra noi anche il francese Renato H. Quando il console francese di Klausenburg gli chiese come e perché egli si presentasse per vestire la divisa tedesca, egli rispose brevemente e in modo convincente: «Voglio combattere contro il bolscevismo e per una nuova Europa». Ha 25 anni, vius pieno di ideale, che difende con passione. Per lui sono in gioco prima di ogni altra cosa il rinnovamento e la ri-

nascita della Francia ed egli si batte sempre in discussioni accanite con tutti su questo problema.

Dietro, sui sedili della nostra macchina militare, si tenevano discussioni vivaci, sempre però sul tema della «Nuova Europa», così come la luna gira sempre intorno alla terra. Ma abbastanza spesso avveniva che, quando la discussione aveva raggiunto il suo punto più alto, la macchina traballava improvvisamente; il nostro autiere usciva, allora, in un francese che aveva potuto imparare nel tempo dell'occupazione: «Smettetela, signori! Ora si deve lavorare! Abbiamo da mettere a posto qualcosa». Si vedevano allora questi uomini della nuova Europa impegnati in una dura fatica, mugolando, sudando, a gonfiare le ruote. Ognuno dava cento colpi con la pompa...

Il viaggio del nostro gruppo verso il fronte fu come un viaggio politico. E' un elemento decisivo per la serietà della volontà dei nostri volontari il fatto che essi per strada non guardano il mondo come viaggiatori di piacere o come sportivi, ma considerano invece tutto con passione e con occhio politico.

Mentre noi, nel nostro viaggio attraverso il Governatorato generale, ci andavamo convincendo dell'incapacità costruttiva dei polacchi, il francese diceva: «E per questo stato noi siamo entrati in guerra! La Germania ha davvero una grande missione all'est!».

In Ungheria il vallone mi guidò in giro per qualche luogo. Che cosa aveva in mente? Mi mostrò una di quelle iscrizioni che in tutti i paesi si trovano sui muri con vernice, là dove chi le scrive crede di essere inosservato. Ma qualche disgraziato ebreo — qui ce ne sono molti — aveva scritto sul muro: «Abbasso i tedeschi!». Ma proprio sotto quella scritta ce n'era un'altra: «E' il bolscevismo!». E ancora sotto, scritto da altra mano: «Pensate a Bela Kuhn!».

Quando si fece una sosta in un giorno a Bucarest, le sirene ulularono. Ci trovammo poi davanti all'edificio in fiamme dell'Università di Bucarest. Con un roso acceso, come un immenso, ciclopico gonfiore dell'Apocalisse, le fiamme divampavano verso il cielo. Libri carbonizzati, su cui riconoscemmo i nomi di Platone, di Victor Hugo e di Alessandro von Humboldt, venivano soffiati a turbine dalla tempesta di fuoco per le strade tormentate e divampanti di incendi. Tacevamo.

E tuttavia dentro di noi pensavamo al-



Disegni del corrispondente di guerra SS Kolumba

## ALLARME NELLA POSIZIONE

L'avvenimento che ci legava e ci riuniva in quell'ora. Credo che in quel momento pensassimo contemporaneamente ai muri incendiati dell'Università di Berlino, alle rovine del duomo di Colonia, al convento volato di Monte Cassino o a Parigi bombardata. Alla vista di quell'onta ignominiosa avevamo lo stesso pensiero e lo stesso sentimento. Era come se ci percorresse un fluido vigoroso, che trovava la sua espressione nelle parole laconiche di un camerata tedesco, il quale ruppe il silenzio con questa frase: «La nostra Europa!». La nostra Europa: in quella parola e nel modo con cui egli si esprime, era tutto ciò che noi sentivamo in quel momento: dolore e tristezza per l'infamia che il nemico arceava al nostro antico e venerato continente, ma anche un sentimento di cameratismo che cresceva insieme ad una selvaggia ostinazione.

Sapevamo che domani stesso ci saremmo scontrati ancora in lotta accanita contro chi vuole asservire l'Europa. Al pensiero che dietro di noi americani ed inglesi andavano distruggendo quella civiltà che noi volgiamo difendere dall'attacco dei barbari provenienti dalla steppa, fermentava in noi tutti l'odio...

Un mattino, poco prima della nostra partenza io vidi il focoso vallone scrivere sulla nostra vecchia macchina che viaggiava verso l'est, un nome. «Così la nostra macchina è battezzata» rideva il danese, mostrando la scritta in lingua francese: «La jeune Europe» e scrisse sotto: «Det unge Europa». Allora io presi in mano il gesso e scrissi con cura a stampatello: «Junges Europa!».

WILLI DISSMANN  
Corrispondente di guerra SS

## In Italia Ripresa offensiva sull'Adriatico

Dopo tre giorni che le artiglierie di Alexander martellavano il centro di Firenze, nonostante che il maresciallo Kesselring già da alcune settimane e ripetutamente l'avesse dichiarata città aperta, il nostro bellico della città medicea è terminato per la generosità dell'alto Comando tedesco. Anche questa volta, come già per Roma e per Firenze, i germanici hanno voluto anteporre a un facile vantaggio il rispetto e la salvaguardia dei segni della civiltà italiana. E questa generosità del nostro alleato deve essere intesa come un segno di forza, di cocente sicurezza nelle proprie armi, che alla fine dovranno risolvere il conflitto.

Con il gesto cavalleresco di Kesselring, di ritirare le sue truppe a nord di Firenze, la guerra sul fronte italiano è scemata di intensità e si è esaurita in scontri di pattuglie, duelli di artiglierie che hanno alquanto attutito i fragori della battaglia, sfociando in una vana e propria stasi, speca da entrambi gli avversari per riorganizzare i propri eserciti — da parte inglese assai provati e logorati specie in questa ultima battaglia per Firenze — e per consolidare, da parte germanica, la nuova linea di resistenza. E su questa linea si batteranno le divisioni italiane, le nuove divisioni dell'esercito repubblicano al comando del Maresciallo Graziani.

Il nemico ha cercato, con arditi colpi di mano, di varcare l'Arno ai due lati di Firenze, la cui parte meridionale è in mano agli inglesi fino al corso del fiume, mentre la parte settentrionale è tuttora controllata dai tedeschi, attestati sulle posizioni dominanti a nord. Tutti i tentativi sono stati respinti. E allora Alexander ha fatto aprire il fuoco sulla parte settentrionale della città, rovinando case e monumenti, come già aveva fatto con Pisa. Nel medio Valdarno sono segnalati piccoli progressi nemici; gli americani si sono avvicinati a Pontassieve. Altre, e soprattutto sul Misa, perdura la guerra di posizione.

# RIMINI LA CITTA' DEI MORTI

Gli aeroplani ci hanno assalito sulla montagna come avvoltoi affamati, ma non ci hanno potuto annientare. Ci siamo avvolti cautamente per il valico e poi siamo scivolati pian piano verso i prati rigogliosi che si stendono tra l'Adriatico e l'Appennino.

Anche i monti si stendono già supini e mandano in lontananza bagliori d'azzurro. Dinanzi a noi, sul folto verde, si eleva una striscia che cresce e si tinge di un colore azzurro cupo: il mare sorge misteriosamente colpendo la nostra immaginazione e chiamandoci col suo fascino, alla grande spiaggia aperta, accarezzata dalle onde. La strada scintilla nera nella luce e noi sostiamo. Case private orlano di già la strada. Ora esse si rinchiodano in un gruppo, la città si avvicina a passi da gigante. Rimini è raggiunta. Come si allungano straordinariamente silenziose le strade nel primo mattino. Nessuno si fa vivo, non un bambino si trova fuori per il saluto, e nessuna donna guarda attraverso la finestra. Silenziosamente entriamo nell'interno della città e qui tutto diviene evidente: anche qui l'angelo distruttore ha fatto un bel giro e i figli dell'inferno si assiegorano qui al loro banchetto. Maledizione e ignominia minacciano verso l'alto, ignominia e perdizione per i barbari che, accetti, bestemmiano gli dei e uccidono quotidianamente e senza pietà, le pie costruzioni che le loro sacre mani plasmarono. Ho i brividi, e nella collera invoco tutti gli dei vendicatori e le terribili Erinii. Essi vengono! Dai blocchi grigi impolverati delle gallerie crollate, dalle caverne e dalle grotte, essi passano con occhi incavati attraverso i vetri spezzati, svolazzando avvolti in bianchi mantelli. Essi sorgono come mummie dai sepolcri, il loro alito è avvelenato dalla peste e il loro sguardo impietoso. Così essi passano come ombre scarse tra le abitazioni abbattute e spazzano tutto come la

bufera con un suono altamente sibilante. Dal loro sventolato vessillo risplende il sangue dei bambini assassinati e gli occhi dei sacri custodi del gregge e gli occhi delle belle e pie donne lampeggiano come il fuoco rosso della infausta bandiera. Ora il coro degli spiriti vendicatori si innalza e sciamano, annunciando cose atroci, intorno alla chiesa di S. Francesco.

Prostrato, profanato e contaminato, il luogo sacro giace così al sole suppurando nelle mille ferite. I sarcofagi di pietra un tempo qui eretti sono anneriti dianzi all'impalcatura e un mare di preziosi ornamenti frantumati è disperso tutto intorno. L'allare giace fraccassato sotto il cielo aperto, gli uccelli garriscono tra le nicchie e attraverso le macerie si trascinano gatti saccheggiatori dagli occhi verdi. Ma lì dinanzi, nella piazza che il marmoreo volto del Duomo rischiara, il coro vendicatori si trattiene per un pezzo e Dio rigonfia il cuore dei suoi componenti; poi romoreggia orrendamente e si innalza come uno stormo di avvoltoi librando nell'aria. Esso vola per i lontani oceani e porterà a compimento la volontà di Dio. Ma un giorno quei bestemmiatori dovranno piegarsi al suolo abbattuti dalla sua furia; il loro scerno si inaridirà e il loro volto si riempirà di orrore. I vecchi paesi di Europa si leveranno allora più belli, le mie auree delle Esperidi prospereranno meglio e i fiori dei melograni si arroventeranno pure. Il sole potrà salutarci sereno dal cielo azzurro e il giorno e la notte ci saranno egualmente propizi. Il seno della terra darà frutti in abbondanza ad un genere nuovo e più bello, verranno innalzati templi di marmo varopinto e dalle colonne il loro tetto risplenderà gioioso e sereno nelle ore della sera. Vivano tutti coloro che rimangono coraggiosamente saldi in queste ore di travaglio.

JORG MODLMAYR

# L'ingloriosa impresa di un "basco rosso,"

Il maggiore britannico Ronald M., quando venne accompagnato, per l'interrogatorio, innanzi all'ufficiale germanico, non indossava che un paio di pantaloni e un «pull over» grigio. Aveva perduto persino il basco color vino. Comandante di un reparto di paracadutisti, aveva avuto scapolo. Lanciatosi dal suo apparecchio era andato a finire in un lago artificiale, approntato appunto per stroncare tentativi avversari del genere. Per salvare la pelle dovette liberarsi del paracadute, poi della pesante giacca imbottita con chiusura lampo dalle tasche profonde in cui si trovavano le munizioni, gli strumenti e i viveri. Per fortuna, dopo aver nuotato parecchio, le sue gambe avevano trovato il fondo, l'acqua che gli arrivava fino al petto, gli avrebbe permesso, in caso di necessità, di tenersi immersi se le cose si fossero messe al peggio.

A riva sparavano già, segno che i germanici si erano accorti dell'attacco; per quanto poco piacevole fosse la sua situazione, era però valsa a evitargli la sorte subita dai suoi uomini, che, atterrati appena potuto, è vero, riuniti, ma ben presto si erano visti accerchiati. Lontano si udiva il rombo delle bordate, laggiù dove rimanevano i rincalzi, dove erano gli uomini dai baschi verdi, dove era l'arma specializzata su cui il comando aveva fatto tanto assegnamento.

passate quattro ore nell'acqua e il rumore della battaglia si era finalmente sedato, decise di andare a cercare, alle prime luci dell'alba, i suoi uomini. Così si era aggirato per tre giorni senza una meta e sempre attento di non farsi acciappare da una pattuglia germanica. Spesso aveva potuto osservare, dai suoi nascondigli, come diversi dei suoi uomini catturati, venissero condotti nei campi di concentramento. Nei loro volti si riflettevano le terribili ore vissute.

Il terzo giorno la fame si era fatta sempre più rabbiosa. Bisognava pure fare qualche cosa. Il maggiore si decise a una azione disperata. In tasca aveva ancora un paio di bombe a mano e altri esplosivi. Avvicinatosi cautamente alla strada aveva atteso che passasse un automezzo germanico. Avvistata la macchina le lanciò contro le bombe. Ma, con orrore dovette accorgersi che era un trasporto di soldati britannici catturati dai tedeschi e avviati verso le retrovie. Catturato aveva dovuto passare sui corpi straziati dei suoi uomini, caduti per mano sua. Per che cosa aveva combattuto? Per quale obiettivo erano stati fatti questi immensi sacrifici? Quando l'ufficiale germanico lo informò che l'interrogatorio è finito egli dice, quasi intuisce che è stato seguito il corso dei suoi pensieri: «Nessuno in Inghilterra, potrà giustificare questi sacrifici».

Dopo che il maggiore Ronald M. ebbe

FIDENZIO PERTILE

# ODOR DI PANE



Lucasile

Quando sento odor di pane, odor di pane caldo, appena cotto e sfornato, quell'odore casalingo dolce fermentante, quell'odore che ha in sé qualcosa di verginalmente sensuale come può essere sensuale un fiore che si coniuga con un altro fiore, un qualcosa che ha un gusto ben denso e pastoso, che subito si espande e penetra come un'essenza prodigiosa e stimolante, quando sento questo profumo di pane fresco sempre mi commuovo, mi pento dei miei peccati, mi ripiace vivere. Istantaneamente e taumaturgicamente torno ad acquistare un'infantile innocenza di pensiero e di desiderio, mi par di diventare buono e generoso, e, in qualunque parte della terra le mie gambe m'abbiano portato, mi sembra d'essere vicino a casa mia.

Allora rivedo il mio borgo con intorno le mura le torri i castelli, con le sue case e i suoi portici veneti, con la vasta piazza dal bel duomo imponente, con la tranquilla vita assennata metodica un poco pettegola, sperduto in mezzo alla smisurata piatta verde campagna padana, così fertile e laboriosa. E sempre immagino il mio paese non d'inverno, quando il gelo lo intrizzisce o la nebbia lo fascia, ma di piena estate quando il caldo solleva dalla terra le fumiganti vampe d'aria; e allora scorgo le spighe ondeggiare sul lungo stelo, bionde piene; scorgo i mietitori col falchetto curvi a far manelli e covoni per saziare le gole della nervosa trebbiatrici; scorgo le sacche di frumento tiepido venir portate a spalle nel granaio e versate nel fluido mucchio; scorgo i molini addentare tra i cilindri il fragile chicco e farne candida farina; scorgo le contadine plasmare la pasta del pane nella mada, simile alla culla e alla bara (la nascita la vita la morte), e deporla in forme sui mattoni scottanti del forno.

Da piccolo, mia madre m'insegnò ad amare il pane, non per letteratura o politica, ma per religione. Nelle nostre vecchie case di provincia il pane è davvero un cibo sacro. Non ricordo l'età, ma certo ero molto fantolino allorché mia madre mi raccontò la storia della briciola di pane caduta nel deserto. Maria e Gesù con Giuseppe scappavano in Egitto, e sull'asinello il Bambino stava mangiando del pane, quando gli si sfaldò una mica, che cadde nella sabbia della smisurata landa bruciata. La Madonna vide, fermò la bestia, scese corò raccattò la minuscola particola, soffiò gentilmente nella mano per isolarla e nettarla dalla polvere, la portò alla bocca, la baciò, la mangiò. Nessuna delle fiabe m'è rimasta nella memoria — e talvolta desidererei tanto rammentarne qualcuna per narrarla ai bambini buoni o per rigodermela nelle squallide e stanche sere di malinconia — Solo questo racconto m'ha fatto tanta profonda impressione che m'è rimasto solido e intatto nella giostra dei fatti accaduti letti uditi visti in così lunghi e densi anni di vita.

La mia casa, al paese, era vicina a una panetteria, e dall'altra parte del forno, oltre uno stretto vicolo, c'erano le scuole elementari. Tutto il giorno sentivo odore di pane, prima quell'odore asprigno che sprigiona il forno quando l'arola si scalda con le fascine ancora verdi e dal camino esce un fumo bianco e soffice; poi quell'odore di carne assolata che emana la pasta in cottura, e par di vedere l'umidità evaporare a goccia a goccia, e la farina diventare tosta, e la crosta assumere il color flavo.

Io sono cresciuto in mezzo all'odore del pane. Invadeva la corte oblunga della mia casa, si spandeva nel cortile vasto della scuola, penetrava per le finestre aperte nella mia camera, nella fredda aula di scuola mi veniva a ricordare la vita all'aria libera. Era il mio profumo. Anche di primavera, quando fiori e alberi effondevano fragranze acute e inebrianti, quella del pane sovrastava tutte.

Ricordo le notti in città, allorché tornavo dalle feste o dalle case degli amici o dal lavoro, e sentivo il primo odore di pane. Notte alta, verso l'alba, alle quattro alle cinque. L'odore del pane trapelava dalle porte socchiuse e dalle finestre inferiate, vagava per la strada insonnita e disabitata, saliva in cielo come le prime nuvole d'incenso della quotidiana fatica umana. Se avevo lavorato fino a quell'ora, ero contento e l'odore di pane mi pareva un premio, un crisma. Se avevo bagordato, mi pareva un rimprovero, un invito dolce a più retti propositi. Era quasi la voce di mia madre, la voce della saviezza antica, che può atteggiarsi ad affetto o a richiamo.

Ho sentito l'odore di pane una notte, su una nave da guerra, un incrociatore, navigavamo nel Mediterraneo per scortare un convoglio. Ero disceso con un guardiamarina nei ponti inferiori a prendere le pizzette preparate per gli ufficiali di guardia. Prima di consegnarci le tonde focaccette intrise d'olio e spalmate di pomodoro e acciughe, il marinaio dovette finire di sfornare il pane. Quando aprì la portella metallica e nella bocca avampante infilò la spatola di legno, uscì una folata calda di odore di pane. Le micchette tonde e fragranti venivano buttate in una cesta di vimini.

Era il buon pane bianco di bordo, morbido croccante saporoso, il buon pane dell'equipaggio e degli ufficiali, mentre in città il pane era intristito di miscele. Eppure mi pareva che quel pane, fabbricato tra lamiere corazze proiettanti nafta non fosse come il pane casalingo di farina lievitato acqua, invece avesse un odore metallico artificiale, che

sapesse di guerra, cioè di scoppi mostruosi di fumo acre di grida concitate, poiché la campagna aperta le libere arie il canto degli uccelli il biondeggiare delle spighe il sorriso delle ragazze la pace arcadica, ch'è quanto l'odore di pane condensa e rappresenta, tutto questo pareva remoto e perso, esulato in un mondo iperboreo e nietzschiano.

L'anno scorso in Sardegna, di piena estate, l'odor di pane lo sentivo due volte al giorno, verso le undici della mattina e alle cinque del pomeriggio. Ero a La Maddalena, con i sommergibili. L'arsenale e la base, distanti tre chilometri dal centro, erano stati violentemente bombardati, assieme ai depositi e magazzini del commissariato. Officine molli caserma palazzine attrezzature portuali tutto era stato messo a pagliolo, come si dice nel gergo dei marinai, per i quali la terra su cui ci si muove e si sta è sostituita dai graticci di legno sovrapposti alle strutture metalliche. Un bombardamento di pochi minuti, da cinque seimila metri, alcune passate, ma fatto con i fiocchi e i controfiocchi. E dei due incrociatori ch'erano in rada, uno, il « Trieste », fu centrato da sei bombe e in pochi minuti s'inclinò e poi affondò, l'altro, il « Gorizia », fu danneggiato seriamente, e dovette essere rimorchiato verso il continente, ma durante il tragitto gli si avventarono addosso gli aerosiluranti. Lasciamo andare.

Anche il comando del gruppo sommergibili, da poco trasferitosi da Cagliari dove aveva subito identica sorte, era stato buttato all'aria, con tutti gli uffici e gli alloggi per gli ufficiali. In seguito a tale devastazione, mentre per i locali degli equipaggi e del personale a terra, per i ripostigli e magazzini i servizi furono riattati alla meglio quelli di Moneta (la località estrema dell'isola, davanti a Caprera, e con questa unita da un ponte), il comando fu trasferito in paese e gli ufficiali furono disseminati negli stabili di proprietà della marina e in case requisite.

Dopo l'incursione fu ordinata l'evacuazione di tutti i civili, tranne i militarizzati e mobilitati, operai e spazzini, impiegati municipali, funzionari della banca, alcuni barbieri e lavandaie, pochi altri. Fu chiuso il cinematografo dove venivano proiettate pellicole anti-

chissime e guastatissime, ma insomma si poteva trascorrere un'ora di svago afoso; furono chiusi i caffè dove si poteva sorbire qualche colorato intruglio fresco; fu chiuso il giornalaio dove si potevano acquistare solo settimanali illustrati vecchi di oltre un mese e il giornale di Sassari con tre quattro giorni di ritardo; furono chiusi i negozi dove si potevano trovare le cose più inverosimili e inutili, perché le altre di consumo non esistevano più da un pezzo, come lamette da barba carta da lettere bicchieri, e non parlavano di merce tesserata, calze camicie fazzoletti;

furono chiuse perfino le farmacie, ormai quasi superflue dacché avevano esaurite le scorte di polveri effervescenti per mitigare il gusto dell'acqua di cisterna, fangosa putrescente gialliccia. Il paese intatto — solo un paio di case erano crollate vicino alla chiesa e una fetta del municipio, ma in una seconda visita — sembrava morto in seguito a una pestilenza, e il bianco delle case pareva rafforzare tale impressione con quella mano generale di calce purificatrice, stesa dai marinai e dai militi che vi si erano insediati. Sempre deserto muto estatico, e solo la sera,

## I numeri parlano

Nei primi 51 mesi di questa guerra sono andate perdute in Inghilterra, per causa di scioperi, 5 milioni e mezzo di giornate lavorative.

Il debito pubblico degli Stati Uniti ha superato il limite di 200 miliardi di dollari, secondo una dichiarazione dell'ufficio del tesoro.

Il maresciallo dell'aria americano Doolittle ha dichiarato al ministro della guerra Stimson, che le perdite americane in bombardieri sono ora quattro volte più alte di quelle di due mesi fa.

Il ministero della guerra americano ha reso noto che la « lotta selvaggia » in corso su tutti e due gli emisferi ha portato le perdite statunitensi ad oltre 311.000 uomini.

Secondo un comunicato dello « Stockholm Tidningen » da Londra, dopo lo scoppio di una sola « V. 1 » nello Zoo di Londra hanno dovuto essere raccolti non meno di 31.000 kg. di lastre di vetro.

Nell'ufficio competente di Londra è stato valutato che in media sono finora cadute nel territorio della città di Londra 120 bombe volanti al giorno.

Secondo affermazioni di fonte tedesca il nemico ha dovuto pagare il suo terrorismo aereo dei mesi di maggio, giugno e luglio con la perdita complessiva di 5676 aerei, abbattuti dalla caccia e dalla contraerea tedesca. Questo numero importa la perdita di circa 35.000 uomini del personale di volo.

Il periodico londinese « Spectator » rivela in un articolo che l'aviazione inglese lancia mensilmente sulla Germania e sui territori da essa occupati una media di 73.500.000 volantini e che la radio inglese ha trasmesso giornalmente 26 diversi programmi di notizie.

Le abitazioni per lavoratori agricoli, che il Governo inglese voleva avere pronte nel 1942 nel numero di 50.000 mentre ne ha potuto presentare soltanto due (!) nel 1943, sono così care, che nessun lavoratore potrebbe pagare l'affitto.

Secondo il New York Daily New, sei alti impiegati governativi, dipendenti dall'ufficio per il controllo dei prezzi e per il razionamento, sono stati esonerati in seguito a colossali frodi nei loro uffici.

Migliaia di alunni ricevono un vestito

o un paio di scarpe nuovi, perché le loro madri vendono a prezzo alto le carte dell'abbigliamento», scrive il londinese Daily Mail in un articolo che svela le condizioni scandalose esistenti nella città di Durham, e di fronte alle quali la polizia si trova impotente.

Francesco Lucientes telegrafa al giornale madrilen Arriba che l'insuccesso dell'attentato contro il Fuehrer ha determinato alla borsa di Nuova York un ribasso

medio del 5 per cento delle quotazioni. Ciò significa la perdita di milioni di dollari.

L'Handbook of modern irregular Warfare contiene tra l'altro queste testuali istruzioni ai soldati inglesi: « I giorni in cui potete applicare le regole sportive, sono passati. Oggi ogni soldato deve sapere comportare come un « gangster », e deve servirsi dei metodi da « gangster », in qualsiasi momento appaia necessario ».



— I primi tempi ho sentito una grande nostalgia dell'India. Ora anche qui mi trovo a mio agio.

ciò all'ora della libera uscita, animato da gruppetti di gente in divisa. Una caserma grande come un paese. Cani rantavano l'ombra breve delle case, tra le gambe degli svagati viandanti, in cerca di qualche tozzo da mangiare.

Il comando dei sommergibili s'era alloggiato nell'istituto San Vincenzo, vicino alla piazza dell'ammiraglio, di fronte al mare. Chiuse le scuole, le ragazze se n'erano andate con le famiglie, sparpagliandosi per la Sardegna, ad Arzachena Calangianus Luras Aggius Tempio e gli altri villaggi lungo la linea ferroviaria per Olbia e per Sassari, servita da un paio di lentissimi e volubili trenini al giorno, fermati per strada dagli allarmi e per il sovraccarico, eroici per i viaggiatori stipati e affocati, eroici per i ferrovieri che ogni tanto dovevano sopportare i mitragliamenti nemici ed era una grazia potersi infilare in tempo dentro una delle tante gallerie del montagna tracciato. E anche le suore erano sfollate, dopo aver chiusa la cappellina dell'Immacolata, aver radunato banchi tavoli sedie armadi eccetera in un camerone, aver lasciato arido d'acqua il giardino ombroso per alberi di mimosa, tutto vago screziato odoroso di violaccie granee oleandri garofani basilico mentuccia salvia vainiglia rosmarino, altri fiori ed erbe aromatiche, destinati ai vasetti della Madonna e alle pentole della cucina.

In quelle aule, dove fino a poche settimane prima erano passate bambine in grembiolino candido ed erano risuonati giulivi accenti di preghiera, adesso sfilavano marinai affaccendati di carte ordini questioni cifrati plichi, e volavano parole non troppo compunte. L'ingresso dell'istituto era in una stradina fonda venti metri, che veniva dal lungomare. Appena dentro del cancello, a destra c'era uno spiazzo dove stazionavano le due « Topolino » e la camionetta. Una scalinata portava al piano dell'edificio. A destra, su un ballatoio, erano gli uffici; a sinistra, con davanti il giardino, la sala della mensa; la cucina era dietro.

Io alloggiavo in una stanzetta della foresteria del circolo marina. Per andare al comando del gruppo, dovevo solo attraversare la lunga piazza sul mare, e percorrere la stradina. Di solito, mi ci recavo verso le undici della mat-

tina e alle cinque del pomeriggio per vedere se c'erano novità per i miei articoli, un rientro vittorioso da missione di qualche sommergibile, il passaggio di qualche ufficiale protagonista di venturosa impresa, qualche azione avvenuta nelle acque vicine, e insomma tutte le notizie che potessero fornire un pretesto o un argomento alla mia macchina da scrivere, e anche altre riservate che dovevo tenere per me, ma che m'inquadravano sull'attività bellica, completando le informazioni date dalla radio. (Alla mattina restavo il fino all'ora della mensa, al pomeriggio andavo anche al comando marina, dal sottocapo di Stato Maggiore, sempre per la stessa ragione del servizio; poi si passeggiava per un'ora sul lungomare, quindi a cena al gruppo, infine quattro chiacchiere ancora sul lungomare o al circolo, e la giornata si concludeva quasi sempre con l'allarme verso mezzanotte).

Ebbene, a metà della stradina c'era una panetteria. Prima, era un negozio borghese; adesso, il forno funzionava solo per i militari e militarizzati e i mobilitati, e lavorava l'intero giorno. Quando andavo al comando, la mattina e il pomeriggio, l'odor del pane mi commoveva. La fragranza si stemperava nell'atmosfera afoa, dilagava tutta in giro. Talvolta mi fermavo apposta, mi appoggiavo contro il muro di fronte alla porta, in ombra, restavo a respirare a grandi boccate e a pieni polmoni quel profumo. L'odor di pane mi portava istantaneamente a casa, dove per arrivarci una lettera aerea impiegava una settimana, mi smemorava della guerra che vivevo e in mezzo alla quale mi muovevo, mi ridonava gli anni beati sereni rosei della remota puerizia.

Chissà perché, ma mi pare che l'odor di pane non sia un odore militare, che non abbia nessuna attinenza con una divisa, che non possa essere mobilitato. Il pane è il fondamento alimentare del soldato. Ma non si impasta con l'odore delle caserme delle navi degli aeroplani del panno blu o grigioverde della tela cachi, con l'odore degli spari del sudore dell'umanità attempata. Non è un odore sdegnoso di aristocratiche pretese, tutt'altro, ma rimane estraneo alle battaglie e all'addestramento, alla vita di un reparto e alle esalazioni degli oggetti di casermaggio e di armamento, resta un odore innocente. E' lo stesso odore dell'esistenza. E' l'odore dei campi, arati e coltivati, non tormentati e devastati, concentrato in un frutto fabbricato dalle mani dell'uomo.

Il combattente forse non pensa a tutto questo, quando addenta la pagnotta.

Ma per me l'odore di pane è tutto questo, il mio paese la mia pianura la mia famiglia il lavoro la serenità la speranza l'amore la preghiera.

## Quando il Yankee viene una volta a casa

« Io sono così disilluso da questo paese che vorrei piangere. Per vent'anni ho pregato, combattuto, versato sangue nelle isole ed ho aspettato questo momento. Ora esso è giunto: io sarò contento se potrò ritornare ad essere un vero uomo... ». Con queste parole, quasi commoventi per la loro amarezza, il volontario di guerra americano Robert F. Evans di Dallas prendeva congedo dal cosiddetto « fronte interno ». Disilluso, senza sapere per che cosa combattuto, egli ritorna al fronte e non fa un segreto della sua amarezza verso la Patria che non si dà nessuna pena di comprendere i suoi soldati. Ma Evans non è il solo. Allorché il sottotenente d'aviazione Tom Harmon ritornò a Detroit, sua città natale, dopo una permanenza di parecchi mesi nella Cina di Ciung-King, già dopo pochi giorni di licenza così si esprimeva: « Io mi vergogno della gente di Detroit e sono del parere che essa avrebbe urgente bisogno di un bombardamento di prim'ordine... ». Un altro sottotenente si esprimeva al riguardo con parole non meno amare: « La maggior parte degli uomini non se lo immagina, ma molti soldati sono ora così lontani che odiano la civiltà... ».

Orbene da che cosa deriva ciò? Il giornale americano tenta di dare da sé una risposta alla questione e viene a conclusioni che gettano una notevole luce sulle condizioni interne dell'America.

porti che si possono osservare ovunque, nei carri ristoratori, nei bar, negli alberghi, a teatro, per strada, alla stazione, nelle piazze di quartieri popolari.

Da che cosa deriva, si chiede inquietamente Life, il fatto che ad esempio un marinaio alla stazione di St. Louis ha potuto pronunciare pieno di rabbia, in un alterco con un civile, le seguenti parole: « Io avrei dovuto tirar fuori il mio coltello e scannarlo... »?

Orbene da che cosa deriva ciò? Il giornale americano tenta di dare da sé una risposta alla questione e viene a conclusioni che gettano una notevole luce sulle condizioni interne dell'America.

### Malato di malinconia

Life attribuisce la prima colpa alla « abissale ignoranza della guerra » che esiste nella grande massa del popolo americano. Esso cita come dimostrazione di ciò un brano del libro di guerra « Tarawa » di Robert Sherrod: « Allorché io — così racconta in esso un aviatore di guerra ritornato dal teatro di guerra del Pacifico — raccontai a mia madre che cosa è in realtà la guerra, e quanto a lungo essa durerà, si mise a sedere sconcertata e pianse... Essa era stata indotta in errore dalle falsità e dalle esagerazioni della stampa, della radio, del cinema e dei comunicati del quartier generale... ».

Il soldato americano al fronte, viene definito « il soldato più ammalato di nostalgia del mondo »; il primo obiettivo di guerra per lui è il ritorno alla vita civile: « ma quando egli ritorna, il fronte interno gli fa schifo... ». I civili, così avverte Life concludendo (tra non persuasivamente) dovrebbero perciò far di tutto per conservare l'unione con i soldati.

### Perle e porci

Un sergente di Camp Shelby chiude la sua lettera, ancorché in forma poetica, dicendo che a casa i « porci » si vedono profuse innanzi le « perle », cioè il denaro, le ragazze e la grappa, mentre ai soldati non resta altro che mordere la terra...

Quattro soldati, lo stesso punto di vista. Se ne stanno qui disgiunti con il loro odio contro la patria, sono chiamati « mangiatori di civili », sono uomini che l'incomprensione della patria ha colpito in modo particolare. Sotto il titolo « Soldati e civili » il noto periodico americano Life contiene una dettagliata considerazione su questo tema, mentre si chiede perché l'abissale tra patria e fronte divenga sempre più profondo e più il divida. Civili americani e soldati americani vivono in due mondi completamente diversi e non si può impedire di dischiudere gli occhi su questa divergenza che si fa sempre più evidente e che si va accentuando nel modo più minaccioso.

### Da che cosa deriva ciò?

« Si va sviluppando qualcosa presso di noi, negli S. U. » ammonisce il giornale: e poi menziona i quotidiani rapporti tra soldati e gente che se ne sta a casa, rap-

Leggete e diffondete



il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni

IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA

# LIBERA USCITA

## LA "V. 1" SU LONDRA



— Vi ricordate ancora di me, Sir? Ero qui quattro anni fa, ma soltanto ero un po' più piccolo.



— No, io non posso arri-schiarmi a riposare, o parte meridionale del mio corpo!



— Damned, ed io che sogna-vo così dolcemente la vittoria!

## Disturbano la rinascita...

Fra l'altro...

... quei rivenditori di giornali che, atter-riti da minacce di rappresaglie o comprati con qualche soldo in più (sappiamo benissimo chi minaccia e chi paga), tolgono dalla circolazione i giornali più combattivi. Neanche a dirlo, in testa c'è «Avan-guardia». Essi diventano così alleati e lunghe mani del nemico di fuori e di den-



— Non capisco perchè di tanto in tanto ci facciano lavora-re con tanti soldati che ci so-no in giro.

tro, o meglio dell'unico nemico il quale, accovacciato sulle montagne di morti, taglia le cedole dei suoi redditi ed attende l'ora «buona». Essi si dimostrano cioè complici. Essi si dimostrano cioè antitaliani, o meglio italiani sporchi. Possono essere quindi oggetto di reazioni che nessun «benspensante» potrà o vorrà dire eccessivo proprio in un tempo in cui si provocano, si aiutano, si tollerano, si compiono inaudite violenze nei confronti di tanti buoni italiani. Tutto questo per arrivare, non soltanto in qualità di SS e di collaboratori di «Avanguardia», ma in qualità di italiani a ringraziare quelli della «Muti» che or è poco hanno fatto un piccolo feld in una edicola milanese: non era in vendita «Avanguardia», su un fascio di copie della quale però, il giornale sedeva quasi per covarla. Come dobbiamo chiamarli, legionari della «Muti»? Fratelli no, perchè ci sono molti cattivi fratelli che traligiano e disonorano la Madre e la famiglia; ma camerati si, cioè qualcosa di

più e di meglio, perchè significa comunanza di fede ed insieme fedeltà fino all'ulti-mo, concetto quest'ultimo tradotto nel simbolo che fregia il nostro berretto...

... quei giovanotti (uomini no, per tutti i morti dell'Italia bella!) i quali, con maglie a righe trasversali a colori ed a cavallo di ballissime biciclette cromatissime e con gomme turgide e superbe, vanno a «guardare» gli effetti delle bombe dirampesti che, ad opera dei loro amici e liberatori, stanno spianando l'Italia. Rappresentano essi, è vero, ottimo materiale umano per i lavori di riattamento, ma è pur sempre cosa che fa stringere il cuore a chi ne abbia ancora un pozzettino e lo senta balte-re per qualcosa che va al di là della tesa-tera dei tabacchi o dei grassi...

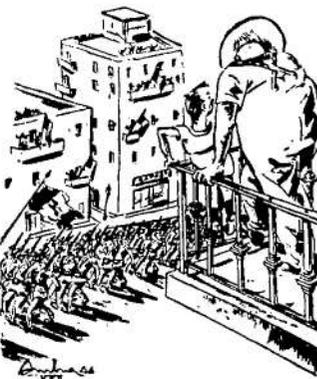
... quei tali che — eco fedele dell'imbo-nitore di oltremarica — dicono dall'altezza immensa della loro miseria morale: «però sono poche quelle divisioni nuove» e, credendo di offenderle e copiando la dicitura del colonnello della marmellata, dicono «quelle divisioni fasciste». La risposta la daranno le stesse divisioni: e la daranno pulendosi gli stivali (già puliti una prima volta allo stesso modo sugli italiani indegni di tale qualifica) sul fondo della schiena del quazzabuglio di truppe «liberatrici». Ma quei tali si dimenticano che, a distanza di pochi mesi dal trattamento che è stato ed è anche loro, è tutto un rifiorire italiano di armi e di armati, che fa ancora una volta bella la nostra Italia; lo divisa e le mostrine diverse non sono che le cento facce di uno stesso fenomeno che riflette mille luci diverse, tutte componenti della stessa luce: il fenomeno è quello benedetto della rinascita della Patria. E tanti ribellucci si morderanno le mani per non avere creduto che in Germania si stava bene, che si sarebbe tornati, che si sarebbe tornati soldati: si bacerebbero i gomiti per tornare con noi, ma è un pochino tardi...

L'OSSERVATORE

Un inglese voleva conquistarsi uno sceico arabo e lo istruiva politicamente su quello che era l'immenso impero inglese, dicendogli infine: «Nell'impero mondiale britannico non tramonta mai il sole». Gli rispose lo sceico: «C'è stato però saggiamente disposto da Allah appunto perchè nè lui nè alcun'altro possono di notte fidarsi degli inglesi».

Un diplomatico americano riassunse così la sua opinione su Stalin: «Stalin sa chiedere come un proletario e pretendere come un plutocrate».

## I DURISSIMI



— Nulla di straordinario se sono rientrate delle divisioni dalla Germania; peggio, ma molto peggio sarebbe stato, figlio mio, se fossero rientrate delle moltiplicazioni.

## Le interviste celebri

Abbiamo rivolto a Vulcano le seguenti domande:

— Quando eravate malato e vi dolera la testa, il cratere o qualche conetto, mandavate a chiamare un professore di medicina o di vulcanologia?

— Vi è stata mai ordinata una dieta a base di lapilli?

— E' vero che vostra moglie vi prendeva sempre in giro dicendovi: — E pensare che avevo creduto di sposare un uomo pieno di fuoro?

— Prima di baciare vostra moglie, l'assicuratevi contro gli incendi?

— Quando Giove vi chiese di fabbricar-gli la spada con la quale poi cercò di fer-riarvi, è vero che esclamaste: — Perbacco, ho costruito un'arma a doppio taglio?

— E' vero che non potevate entrare in una camera senza farla diventare una camera ardente?

— Volete tener presente che per qua-est'inverno vi voglio ospite a casa mia?

— E' vero che, da piccino, vostro padre non avrebbe voluto che fumaste, ma voi trovavate la maniera di convincerlo dicen-dogli che altrimenti sareste stato un vulca-no spento?

Rebecca è in gran faccende, per recarsi a teatro.  
— O mamma, sarà meglio mettersi i guanti o lavarsi le mani!

## Tiritera al mio bimbo

E giro giro tondo, andiamo intorno al mondo, voglio mostrarvi un re che è atto come te.

Navigheremo insieme la solita tiritera, ci sbarcherà a Salerno, e andremo un po' all'interno.

Non vedrai là una corte, un silenzio di morte e un buio silenzioso di rimorsi gravoso.

Dentro una grotta oscura che ti farà paura vedrai in un angolino un ragno piccolino, minuscolo ma attivo nel lavoro cattivo: tesse reti sottili di mille e mille fili.

Sulla pancia rigata che è tonda allardellata porta dei segni strani, che tu con sforzi vani cerchii di decifrare. Te li devo spiegare. C'è un piccolo compasso là nel ventre più basso,

poi due triangolini di qua e di là piccini, con due grandi occhi dentro proprio nel loro centro.

Sul petto un numerico: «33», mio piccino; e in capo tre corone ma fatte di cartone,

perchè quelle tre vere le ha chiuse nel forsiere: che importa avere regni quando restano i segni?

Continua a lavorare chè vuole imprigionare molti uomini ancora come faceva allora,

ei deve andare avanti, oi sono ancora tanti che vogliono fare forte l'Italia e allora: «a morte!».

Imprigionò con reti chi saziò le sue seti di titoli e danaro e n'ebbe l'odio amaro.

Ma non tutti quei ragni che gli furon compagni, piccino, son con lui: sia attento agli antri bui!

Libero il prigioniero continua il suo sentiero: è duro il suo cammino, ma sicuro è il destino.

Peeta il ragno mechino e poi vieni, piccino: giungeremo domani tra i bui repubblicani!

IL BABBO 88

## VOCABOLARIO

Antropofago - uomo a cui piacciono i suoi simili.

Banchiere - uomo che presta danaro degli altri e tiene l'interesse per sé.

Colonna vertebrale - una cosa, su un capo della quale siede la testa e sull'altro ci si siede.

Dote - salsa che fa ingoiare il pesce.

Fuochista - la vestale a vapore.

Gatto - (un tempo, quando era reperibile) scaldamani della poverette.

Levatrice - antipodo del beccamorto.

Pulce - granello di tabacco con la molla.

Ricordi - capelli bianchi del cuore.

Stretto - passaggio di cui i signori inglesi avevano sempre la compiacenza di eleggersi guardiani.

Tartaruga - rospo blindato che, va sempre ventre a terra.

Amante - donna che, quando le si dice addio, fa, come la motocicletta che si allontana, un fracasso d'inferno.

Dott. ERMANO SCHRAMM - Direttore MARCELLO MORABITO - Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII

Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## BIMBI D'AMERICA



— Mammy viene mister John oggi!  
— Come lo sai?  
— Per le tue mutandine rosa.



— Ma sei matta Mary ad urlare così per un piccolo scherzo di Baby?

DENTI ANNERITI DAL FUMO?  
CON Gaffodont  
DENTI BIANCHI

S. I. S. M. A.  
SOCIETÀ INDUSTRIE SIDERURGICHE MECCANICHE E AFFINI  
MILANO  
FORO BONAPARTE, 35

LINO - CANAPA - COTONE  
TESSITURE - IMPERMEABILIZZAZIONI - TINTORIA CANDEGGIO - LAVORAZIONE REFI - FILATURE CONSOCIATE DI LINO - CANAPA - COTONE  
DEPOSITI IN TUTTA ITALIA - ESPORTAZIONE EUROPA - ASIA - AFRICA - AMERICA  
GIOVANNI BASSETTI S. A.  
SEDE AMMINISTRATIVA  
MILANO - Via Barozzi, 3-5 - Tel. 72541-2-3 - 71200

Un ottimo contratto per voi  
Disporli in vigore per gli italiani occupati in Germania  
ASSICURAZIONI SOCIALI  
"I lavoratori italiani occupati godono dell'assistenza delle assicurazioni del Reich come i lavoratori tedeschi. L'assicurazione malattia si estende anche ai familiari rimasti in Patria, i quali riceveranno le prestazioni dell'assicurazione malattia italiana. Se un lavoratore italiano si ammala in Germania e rientra in Italia ammalato con il consenso della Cassa mutua germanica, oppure se egli durante il periodo di ferie in Italia si ammala, riceverà le prestazioni a carico della Assicurazione malattie germanica."  
Siate pure previdenti. Pesate pure i pro e i contro del contratto germanico. Ma alla fine dovrete ammettere che i vostri interessi e la vostra persona non potrebbero trovare un rispetto maggiore  
Firmatelo!  
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

IND. CHIMICHE MOLTRASIO S. A. BERGAMO  
Romanina  
La colla che non molla